

OPUSCOLO N.13 - MAGGIO 2007



L'AQUILA, 3 GIUGNO 2007: CORTEO PER LE VIE DELLA CITTÀ

(FOTO DA *LA REPUBBLICA* DEL 04/06/07)

Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo a tutti i/le prigionieri/e la nostra più sincera solidarietà. Convinti che il carcere sia un'istituzione di classe funzionale al mantenimento di un ordine sociale iniquo e oppressivo, lo combattiamo non certo per abbellirlo ma per disfarcene. Altrettanto convinti però che esso sia, qui ed ora, strumento di isolamento e di annientamento per migliaia di prigionieri/e, crediamo sia importante attivarci adesso per sostenere le lotte, anche contingenti ed immediate, dei/lle detenuti/e, e rompere l'isolamento assassino dello Stato.

PER UNA SOCIETÀ SENZA CLASSI NÉ PRIGIONI!

Milano, novembre 2006

È Ora di Liberarsi dalle Galere (OLGa)

olga2005@autistici.org - <http://www.autprol.org/olga/>

Cos'è l'opuscolo?

L'idea, nata nell'immediatezza degli arresti dell'11 marzo, era quella di fare breccia nel muro di isolamento del carcere aprendo una finestra sull'esterno, ed in particolare sulle lotte, sulla solidarietà e sul dibattito che fuori si sviluppavano. L'urgenza ha dato a questa idea la forma semplice ed essenziale di una selezione di comunicati, lettere e contributi vari raccolti e impaginati in un opuscolo da inviare con celerità.

Ad oggi un contributo importante arriva direttamente dai prigionieri e dalle prigioniere rendendo così possibile quello scambio e quella continuità tra dentro e fuori che le sezioni di isolamento e le celle tutte vorrebbero negare.

Gli obiettivi primari di questo strumento sono: rompere l'isolamento, amplificare gli atti di solidarietà, socializzare informazioni interessanti e utili al dibattito che i media di Stato boicottano e contribuire così a mantenere un legame tra le lotte che, da una parte e dall'altra del muro, vengono portate avanti. La scelta degli argomenti valorizza la trasversalità, e i documenti riportati non corrispondono necessariamente in tutto e per tutto al nostro punto di vista. Il criterio è quello di gettare ogni mese un fugace sguardo d'insieme su una società che va rivoluzionata nel suo complesso e non riformata nei suoi eccessi.

Ci teniamo a sottolineare che l'opuscolo è il risultato di un lavoro collettivo e come tale si affina nella pratica comune. I contributi critici, i consigli, espressi da chi questo strumento lo usa e lo fa circolare sono preziosi quanto quelli espressi da chi direttamente lo compone e stampa. L'orizzontalità è una pratica che va coltivata e sperimentata giorno per giorno, con tutte le contraddizioni, le difficoltà ma soprattutto le ricchezze che essa comporta.

INDICE

PROTESTE CONTRO IL G8: BLOCCHI INTORNO AD HEILIGENDAMM
PRESA DI POSIZIONE DI LIBERTAD! SULLE PERQUISIZIONI DELLA POLIZIA CRIMINALE FEDERALE (BKA)
600 PRIGIONIERI SI DICHIARANO IN SCIOPERO DELLA FAME NEL CARCERE DI TEMUCO (CHILE)
ATTENTATO ESPLOSIVO ALLA DIREZIONE GENERALE DEL LAVORO (CILE)
GRECIA: FINISCE LA RIVOLTA DEI PRIGIONIERI
LETTERA DAL CAMPO DI STERMINIO DI AACHEN (GERMANIA)
SOLIDARIETÀ A RAFAEL MARTINEZ ZEA
LETTERA DI NÚRIA DAL CARCERE DI SOTO DEL REAL (MADRID)
LETTERA DI JOHN BOWDEN SULLA CRIMINALIZZAZIONE DELLA CROCE NERA ANARCHICA
COMUNICATO DAL CARCERE - ARRESTATI 12 FEBBRAIO 2007
LETTERA DAL CARCERE DI SAN MICHELE (AL)
LETTERA APERTA ALL'AMICO PASQUALE, DETENUTO A PARMA
LETTERA DAL CARCERE DI TOLMEZZO (UD)
LETTERA DAL CARCERE DI SAN VITTORE (MI)
BOLOGNA, UOMO DI 34 ANNI SI RIBELLA A UN TSO E MUORE...
PREOCCUPAZIONE PER ESSID SAMI BEN KHEMAIS
CLAUDIO LAVAZZA ISOLATO PER 46 GIORNI A ALBOLOTE (GRANADA)
GIUSTIZIA NON È FATTA: SULL'APPELLO "COR"
AGGIORNAMENTI PROCESSO CONTRO PAOLO, IVANO E ANTONELLA
AGGIORNAMENTI "OPERAZIONE NOTTETEMPO"
UDIENZA PRELIMINARE GRUPPI DI AFFINITÀ
AGGIORNAMENTI "OPERAZIONE ARCADIA"
PRIMA UDIENZA DEL PROCESSO PER L'OCCUPAZIONE DELLA CROCE ROSSA
IN SEGUITO AL PROCESSO PER L'OCCUPAZIONE DEI BINARI A TORINO
COMUNICATO SULLE PERQUISIZIONI A BOLOGNA DEL 31 MAGGIO 2007
L'AQUILA: CONSIDERAZIONI A CALDO SULLA GIORNATA DI LOTTA DEL 3 GIUGNO 2007
ABBATTERE LE FRONTIERE CHIUDERE I CPT. NO ALL'EUROPA CASERMA
APPELLO PER UNA MOBILITAZIONE NAZIONALE IL 23 GIUGNO A PADOVA
IL GOVERNO PRODI SI GENUFLETTE AI PADRONI DI WASHINGTON
VIVA DOLCINO, ABBASSO PRODI!
LA VAL SUSÀ SOLIDARIZZA CON SERRE, BLOCCO FERROVIARIO A BORGONE
ASSEMBLEA NAZIONALE DEL PATTO DI MUTUO SOCCORSO
UNA DI NOI, PER ATTACCARE TUTTI NOI
UN COMMENTO SULLA PIATTAFORMA DEL CONTRATTO NAZIONALE DEI METALMECCANICI DI FIM
FIOM UILM
PUBBLICO IMPIEGO: L'ENNESIMO PASTICCIO SINDACALE
LA LOTTA DEI LAVORATORI DEL GRUPPO TERIM
100 LAVORATORI CINESI IN SCIOPERO OGGI E DOMANI
A TRENT'ANNI DALLA STRAGE DI STAMMHEIM E MOGADISCIO

CHIEDIAMO A TUTTI/E I/LE PRIGIONIERI/E DI DARCI CONFERMA DEL RICEVIMENTO DEL PRESENTE OPUSCOLO TRAMITE CARTOLINA IN MODO DA POTER CONTRASTARE L'OPERA DI CENSURA DELLA DIREZIONE PENITENZIARIA, SCRIVENDO A:

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

PROTESTE CONTRO IL G8: BLOCCHI INTORNO AD HEILIGENDAMM

Le giornate di mercoledì 6 giugno e giovedì 7 giugno sono dedicate ai blocchi intorno al vertice G8 di Heiligendamm. Sono previsti blocchi di molti tipi diversi per portare una vocante protesta nelle strade intorno alla cittadina. Varie migliaia di attivisti* si sono alzati* nelle prime ore del mattino di per far capire con chiarezza ai rappresentanti in arrivo al vertice che qui come altrove non sono né legittimati né benvenuti.

MERCOLEDÌ: PRIMO GIORNO

Diecimila persone sono riuscite a bloccare gli accessi alla zona rossa del G8. Di queste, 5000 hanno occupato la strada proprio davanti alla porta 2 (nei pressi di Bad Doberan). 4000 persone hanno occupato la strada costiera fino a portarsi nei pressi di Börgerende (in corrispondenza di una entrata di servizio nella zona rossa), dove hanno dato vita a un blocco stradale. Il treno che porta i giornalisti verso il summit è stato bloccato e in serata anche la porta 1 (nei pressi di Hinter Bollhagen) è stata bloccata da un migliaio di persone che sono state sgomberate violentemente dopo alcune ore. Anche l'aeroporto di Laage-Rostock è stato bloccato per diverse ore. In tempi diversi tutte le strade di accesso ad Heiligendamm sono state chiuse da manifestanti e in alcuni casi dall'azione preventiva della polizia. La polizia sembra essere sopraffatta dal numero e dall'estensione dei blocchi realizzati durante tutta la giornata. Tutti i blocchi hanno deciso di continuare nella notte tra il 6 e il 7 giugno l'azione: 600 persone a Boergerende, 120 tra Nienhagen e Rethwisch, 500 al varco orientale nei pressi di Bad Doberan.

GIOVEDÌ: SECONDO GIORNO

La Corte Suprema ha vietato per giovedì 7 giugno tutte le manifestazioni di protesta contro il G8. Gli organizzatori della marcia a stella hanno quindi deciso di ritirarsi da ogni ruolo, affermando che la responsabilità per quello che avverrà non è più nelle loro mani. Già nella notte si sono realizzati due blocchi intorno al campeggio di Reddelich sgomberati dalla polizia che ha anche arrestato circa 70-80 persone. Mentre i blocchi al varco orientale della barriera di sicurezza e a un varco di emergenza a nordest proseguono con partecipazione numerosa, 3000 persone si sono spostate in mezzo ai campi per bloccare il varco occidentale presso Hinter Bollhagen. La polizia è riuscita a impedire con la forza un blocco stradale, ma la continua azione delle persone intorno alla zona, alla barriera e alla strada, di fatto rende la zona totalmente impraticabile. In serata la polizia ha sgomberato con idranti e una certa violenza il varco occidentale, con almeno un ferito grave. Tutte le vie di accesso ad Heiligendamm (via terra) sono bloccate.

da <http://de.indymedia.org>

PRESA DI POSIZIONE DI LIBERTAD! SULLE PERQUISIZIONI DELLA POLIZIA CRIMINALE FEDERALE (BKA)

Dall'impetuosa operazione della polizia sono stati colpiti anche gli uffici in comune di Libertad!-Berlino e dell'Iniziativa Antirazzista (ARI) situati a Berlino (Bethania). Contro tre membri di Libertad! è stata aperta un'istruttoria, in base alla quale la BKA ha eseguito le perquisizioni. Anche per questo Libertad! prende posizione contro questo modo della polizia di prepararsi al vertice. Di seguito un comunicato stampa in relazione alla presa di posizione di Libertad!

L'operazione di polizia condotta contro centri, strutture di sinistra e abitazioni di compagni a Berlino, Amburgo e Brema è indirizzata all'ampia protesta e resistenza contro il

vertice G8 che si apre all'inizio giugno a Heiligendamm. Tre settimane prima di questo evento di prim'ordine i servizi per la sicurezza dello Stato cercano di disturbare le contro-attività e di criminalizzare le-gli attiviste-e. Di simili tentativi polizieschi si era certamente tenuto conto, in quanto il movimento di protesta è più che una voce tollerata di obiezioni critiche. La presunzione dei capi di Stato del G8 di poter decidere del destino del mondo, viene messa in discussione tanto quanto il capitalismo globalizzato.

Il ministro degli Interni ha inviato la BKA con circa 1.000 poliziotti contro 17 persone definite "sospettate" ed ha ordinato la perquisizione, in tutto il paese, di progetti, abitazioni e posti di lavoro. Sono state-i colpite-i anche attiviste-i del gruppo berlinese di Libertad!. L'assalto e la perquisizione a Berlino sono state motivate in un'istruttoria centrata sul paragrafo 129a [corrispettivo del 270bis in Italia, ndt], secondo cui le-gli attiviste-i di Libertad! sono membri dei "gruppi militanti". E' dal 2003, almeno, che la BKA taglia e cuce attorno a questa leggenda e che tiene aperta l'istruttoria nell'attesa di tempi migliori. Dotata dell'ampio raggio d'azione che la strumentazione del paragrafo 129a offre, la polizia è autorizzata a sempre nuovi controlli, interrogatori, intercettazioni, perquisizioni, fra le altre angherie che la caratterizzano.

Partendo da dubbiose "conoscenze di servizio", presumibilmente redatte dalla polizia posta a difesa della costituzione, finora le inchieste avviate da anni non sono approdate a nessuna "conoscenza"; l'argomentazione secondo la quale le odierne perquisizioni dell'ufficio di Libertad! e delle abitazioni delle e degli attiviste-i devono fornire delle prove, è logora. Le incriminazioni si basano sull'unico fatto che le nostre compagne e i nostri compagni sono attiviste-i di sinistra. Il resto è lirica della BKA: "tematiche parallele", "analisi paragonate dei testi" e i diversi attentati che Libertad! avrebbe compiuto in connessione alla giornata del 18 marzo [dedicata dal Soccorso Rosso al 'prigioniero politico', ndt]. In realtà l'istruttoria è solo una "porta aperta" e cadrà nel vuoto, nell'indifferenza come le precedenti istruttorie, non appena è passato il clamore. Questa certezza non muta tuttavia nulla al fatto che le misure della polizia per le persone colpite e per il loro ambiente di vita e di lavoro siano gravose e vessatorie. Le loro abitazioni e i loro posti di lavoro sono stati occupati e devastati per ore; alcuni sono stati portati in questura in manette per essere "sottoposti a riconoscimento", ad altri sono state prelevate, d'ufficio, prove genetiche [bulbi di capelli, salive, ndt], in certe abitazioni la polizia ha raccolto e portato via mozziconi di sigaretta dai portacenere.

L' "associazione terroristica secondo il paragrafo 129a", il cui scopo è di impedire il vertice G8, che hanno in testa i servizi di sicurezza, è però mille volte più grande. L'operazione della BKA prende effettivamente di mira tale associazione. Migliaia sono le-gli attiviste-i in tutte le città, impegnati come Libertad!, nelle strutture delle mobilitazioni, nella preparazione di conferenze e manifestazioni, attive nei numerosi gruppi di lavoro che costruiscono la protesta contro il vertice. Sono migliaia che in tante città tedesche e all'estero, dopo le perquisizioni, sono scesi in strada per esprimere la loro solidarietà e per spedire al mittente la criminalizzazione.

Ci riconosciamo nei fatti francamente e in piena sincerità in questa "associazione terroristica" e nella "coreografia della resistenza" da essa elaborata. L'organizzazione delle giornate è: 2 giugno manifestazione a Rostock per globalizzare l'anticapitalismo, proseguiamo nei giorni seguenti con iniziative contro la brevettazione-bio, contro il regime dell'immigrazione, la tortura e lo stato d'emergenza globalizzato; ai capi di governo degli Stati del G8 non daremo il rituale benvenuto, li stringeremo d'assedio nella loro zona ad alta sicurezza ricavata ad Heiligendamm.

Vogliamo che la protesta e la resistenza siano intense, variegata e robuste, poiché

vogliamo disturbare e bloccare il vertice G8. Sarebbe bello se l'obiettivo attribuitoci "impedire il vertice" venisse raggiunto. In ogni caso noi - e tutte e tutti - proseguiamo e rafforzeremo i nostri sforzi. Adesso più che mai !
Smascherare, deragliare, scombinare il G8, massicciamente, decisamente e con fantasia nel corpo a corpo.

Iniziativa Libertad!, 10 maggio 2007

600 PRIGIONIERI SI DICHIARANO IN SCIOPERO DELLA FAME NEL CARCERE DI TEMUCO (CHILE)

Circa 600 prigionieri condannati e imputati si trovano in sciopero per una nuova e brutale perquisizione nelle celle dei detenuti. Questo fatto è successo lunedì 14 maggio, ed è terminato con 11 prigionieri brutalmente colpiti e torturati. È per questo, e per una serie di irregolarità che succedono quotidianamente nel carcere, che abbiamo deciso di iniziare uno sciopero della fame, se non si avrà una soluzione saremo obbligati a prendere misure più drastiche per riuscire ad essere ascoltati nelle nostre richieste:

1. Esigiamo rispetto da parte della gendarmeria quando realizza perquisizioni nell'interno delle celle. Ogni perquisizione è un vero calvario per ogni detenuto, che deve subire insulti e colpi da parte delle guardie, oltre la scomparsa di oggetti personali.
2. Condanniamo energicamente i fatti successi lunedì 14 maggio. La gendarmeria DEVE realizzare un'indagine sul Direttore del carcere e i carcerieri che parteciparono alla tortura dei detenuti, in modo che questi fatti non tornino a ripetersi.
3. Domandiamo una completa revisione dei benefici di ogni detenuto, dato che non si stanno compiendo.
4. In quanto alle visite sollecitiamo un immediato miglioramento delle condizioni di attenzione verso i famigliari dei prigionieri. Domandiamo la costruzione di sale che possano ospitare a tutti i componenti familiari, senza esclusioni, in modo che non debbano aspettare in strada con pioggia e vento, così come anche la riparazione delle infiltrazioni e delle infrastrutture riguardanti la palestra.
5. Esigiamo il ritorno immediato dell'imputato Waikilaf Cadin Calfunao, che è stato portato al carcere di alta sicurezza di Santiago dopo di un montaggio contro di lui iniziato dai stessi carcerieri.

Aspettiamo una rapida soluzione alle nostre domande affinché il carcere di Temuco non si converta come quello di Guantánamo.

CORRISPONDENZA DALLA GUERRA SOCIALE: ATTENTATO ESPLOSIVO ALLA DIREZIONE GENERALE DEL LAVORO (CILE)

A poche ore dal messaggio presidenziale due ordigni esplosivi sono esplosi a Santiago, uno nella sede del PPD e l'altro di fronte all'Ispettorato del Lavoro. Pesanti i danni provocati, non ci sono vittime. Il primo di questi è esploso ieri sera di fronte all'Ispettorato del Lavoro del comune di Providencia, alle 23.30. questo ha provocato danni alle finestre della costruzione vicina all'hotel militare.

L'ordigno è stato posto nel contatore dell'acqua ubicato tra i due edifici.

Secondo un comunicato trovato sul luogo, l'attentato è stato fatto per protesta alla legis-

lazione del lavoro, sebbene nessun gruppo sovversivo se ne è attribuito la responsabilità. L'altro ordigno esploso davanti alla sede del Partito della Democrazia, alle 05.00 a Santiago centro. Gran parte dei vetri e dei mobili che stava all'interno risultano danneggiati a causa della forza dell'esplosione.

Comunicato

Abbasso il lavoro salariato!

Il lavoro mai rese dignità a persona alcuna. Nessuno che si è visto e si vede obbligato a vendere la sua esistenza come mercanzia è riuscito a render degna la sua vita attraverso questa schiavitù salariata. Raggiungeremo la libertà distruggendo le catene che ci costringono a questa società schiavista e criminale.

L'idea che il lavoro salariato renda degni corrisponde ad una falsità.

Falsità appoggiata e diffusa dagli pseudo rivoluzionari del P.C. [partito comunista ndt], questi, che quando nella storia hanno trovato il loro comodo nel circo borghese non hanno mai esitato ad allearsi con la polizia dello Stato per denunciare, reprimere e incarcerare la possibilità della ribellione, credendo in questo modo di superare la loro triste condizione di militanti frustrati. Noi ridiamo della spia Inostroza, repulsivo pastore della polizia rossa del p.c. e del suo debole gregge di codardi. Stiano attenti... stanno sotto il nostro tiro. Gli Stati si costruiscono sopra il sangue.

8 anni fa los pacos de verde assassinarono lo studente Daniel Menco e una settimana fa sono tornati a farlo, questa volta con l'operaio Rodrigo Cisternas.

Però il sangue non è mai sufficiente allo Stato. Necessita morti per imporre il terrore; e anche l'adesione. Necessita di morti che incarnino la patria che essi inventano, le fabbriche come gli eroi patrioti difendono le frontiere fittizie tracciate solo attraverso l'egoismo e l'ambizione, innalzando la patriottica bandiera insanguinata dello Stato cileno, scrivendo una storia falsificata.

21 maggio: le false promesse dei tiranni non soffocheranno l'insurrezione sociale!!

Vogliamo la libertà di gestire le nostre vite, i nostri pensieri, i nostri desideri e i nostri sogni. E in questo desiderio, distruggiamo il loro mondo, per costruire il nostro.

Per gli incarcerati: dinamitiamo i muri delle prigioni!!

BANDA ANTIPATRIOTTICA SEVERINO DI GIOVANNI

GRECIA: FINISCE LA RIVOLTA DEI PRIGIONERI

La mattina del Lunedì 23 Aprile, è stata vista una sommossa dalla parte degli incarcerati della prigione di Malandrino in Fokida, in Grecia. La causa fu la fustigazione dell'incarcerato anarchico Yiannis Dimitrakis, e in più la reazione eccessiva e violenta dalla parte delle guardie in risposta alle proteste degli'altri incarcerati.

Condizioni atroci, mancanze d'acqua, atti violenti, sorveglianza elettronica, e tempo libero scarsissimo fanno la triste realtà degli incarcerati del Malandrino.

La rivolta ha causato una serie di altre sommosse in varie prigioni presso tutta la Grecia. Dopo incursioni brutali dalla parte di forze anti-sommossa (MAT) in almeno tre prigioni (Malandrino, Patras, e Korydalos, Atene) le sommosse hanno ora giunto la loro fine. Circa 250 incarcerati nel Malandrino sono stati costretti a scendere dal tetto dell'edificio principale della prigione dopo due giorni di resistenza. Il 29 Aprile furono visitati da un gruppo di 200 anarchici che hanno effettuato una manifestazione fuori dalla prigione.

Altri atti di solidarietà hanno avuto luogo mentre la sommossa fu in corso, inclusa una

manifestazione spontanea anarchica fuori dalla residenza del presidente Greco; molotov gettati contro stazioni di polizia in Atene, Thessaloniki, e il quartier generale delle forze anti-sommossa; e altre manifestazioni presso le varie prigioni stesse.

da indimediaAthens

LETTERA DAL CAMPO DI STERMINIO DI AACHEN (GERMANIA)

IMMAGINATEVI.....

Immaginatevi, compagni, che siete condannati a "vivere" in un luogo come il carcere di Aachen e non mi importa chi vi avesse condannato, nè tanto meno il perché (non sono nè un sacerdote nè un tantomeno un giudice)....

Immaginatevi che la vostra vita consistesse nello stare 23 ore in una cella vegetando... che guardare dalla finestra non vale la pena perché la sola cosa che si vedrà sono reti, fil di ferro, sbarre, videocamere, carcerieri e due volte al giorno prigionieri che nel corso di un'ora girano come automi in un cortile di 50x100 Metri....

Immaginatevi che la vostra corrispondenza è sistematicamente letta e censurata da questi carcerieri...che per andare in cucina, dal medico, o a giocare a "ping-pong" dovette andare sempre accompagnati da questi individui e chiedere tutto sottoforma di "Istanza".....

Immaginatevi che tenete quattro visite al mese di 45 minuti e che queste visite trascorrono sempre sotto l'attento sguardo di questi carcerieri in modo che non ci siano baci proibiti o carezze troppo tenere o che si passino di contrabbando disegni o relazioni come queste che state leggendo....

Immaginatevi che i prigionieri che vi circondano (la maggioranza stranieri che non sanno nemmeno che cosa siano i "Diritti Umani", "Dignità", "Ribellione" etc;) più che "delinquenti" o "criminali" sono dei "poveri diavoli" che il loro maggior reato è essere nati poveri in tutti i sensi....

Immaginatevi che poco a poco vi stanno rubando la vostra identità...l'essere voi stessi: il vostro "diritto" di avere INTIMITÀ, il vostro "diritto" a RELAZIONAVI senza censure e censori di ogni tipo e condizione, il vostro "diritto" ad EDUCARVI (libri, studi, materiale didattico, etc;), il vostro "diritto" a POLITICIZZARTI e avere la vostra propria IDENTITÀ personale, umana e politica.....

Immaginatevi che vi tolgano i vostri oggetti e cose personali: vestiti, fotografie etc, e ogni questione che vuoi denunciare devi prima dirigerli a uno di questi uomini in uniforme che l'unica cosa che gli interessa è terminare il proprio turno di sette ore di "lavoro" che consiste in tutto quello che anteriormente ho raccontato....

Se siete stati capaci di immaginarvi tutto questo, sono riuscito a sintetizzare come sono trascorsi i miei ultimi tre anni nel carcere di Aachen.....sono riuscito ad attraversare i muri e condividere con tutti voi 3 anni di "RI-SOCIALIZZAZIONE" alla tedesca.....

Il direttore di questo antro è della U.C.D. o C.D.U. (Partiti "conservatori" tedeschi) e una o due volte che si è avvicinato a "parlare" con me, se ne è andato con i peli dritti....Lei è troppo radicale, signor Pombo...è tutto quello che il vecchio uomo dice...

Quello che molti di voi non sapete, compagni, è che giungo da quando mi sequestrarono e condannarono in un "processo-FARSA" a 13 ANNI di carcere, in un regime simile (e in alcune cose perfino peggio) al FIES, e tutto questo per il mero fatto di essere ANARCHICO...

Quando una volta venne a trovarmi il "Sottodirettore della Sicurezza" per parlare sulle "misure di sicurezza", gli domandai più per curiosità intellettuale che per altra cosa come

"concepivano il tema della pericolosità": sono io più "pericoloso" di un "assassino" o di uno "stupratore" e/o "terrorista"?? Allora quest' uomo mi rispose con un: Signor Pombo, io non entro in questi "giochetti di parole"....

Non devo dire che per entrare in questi "giochetti di parole" si necessita creatività, intelligenza e criteri propri; virtù che da certamente non possiede il signor Peteroson...

Se domando queste cose, utilizzando alcuni concetti/linguaggi che non sono i miei propri (e con questo mi riferisco al fatto di ridurre una persona per quello che ha commesso...Una persona non si può ridurre ad un aggettivo), è solo per farmi capire e provare a sapere che cosa pensano questi individui e perché mi sottomettono a me e il mio compagno José a questo regime "speciale".....

1. Mi riferisco al fatto che se queste misure fossero applicate "democraticamente" (perdonami il sarcasmo) tireremo quindi la conclusione per niente democratica che José ed io stiamo in questo regime non per quello che presumibilmente avremmo fatto in strada senno per le nostre idee politiche.....

Queste parole che qui scrivo sono dirette a tutti/e gli anarchici e anarchiche in modo che nella misura delle vostre possibilità ci appogiate politicamente a José e me (inoltre a Thomas Meyer-Falk e gli ultimi prigionieri della RAF)e che facciate sapere al Governo tedesco che la sua arroganza e torture vi sono note....

Non ho voglia di stare a "passare la fame" per una questione che per me sono "diritti fondamentali" che dovrebbero avere tutte le persone sulla terra....peró se le "misure di sicurezza" persistono, mi continuano trattenendomi i libri e prendermi per il culo, dovró mettermi in H.H prima o poi...

Mi rivolgo a voi perché so che indipendentemente delle nostre "differenze" tattiche-strategiche e pratiche, tutti siamo anarchici e lottiamo per una Società Libertaria in cui tutte/i potremo vivere l'oggi e il domani libere/i...

I prigionieri rivoluzionari e anarchici necessitano oggi piú che mai il vostro appoggio.... Per la solidarietà internazionale! Per l'anarchia!

Gabriel, Aprile 2007, Campo di Sterminio di Aachen.

SOLIDARIETÀ A RAFAEL MARTINEZ ZEA

Rafael Martinez Zea è un anarchico detenuto in Spagna a cui piacerebbe avere corrispondenza con altri anarchici maggiormente coinvolti nel movimento.

Lui capisce, legge e scrive in spagnolo e inglese - ha vissuto per anni in Australia prima di ritornare in Spagna - e sarebbe disponibile a fare dei lavori di traduzione in entrambe le lingue. Lui è un amico di Gabriel Pombo da Silva. In gennaio ed aprile di quest'anno è stato in sciopero della fame; il primo in solidarietà con i prigionieri in Spagna e Turchia che lottano contro le unità di isolamento, il secondo - che ha vinto - per alcune specifiche richieste riguardo le sue condizioni di detenzione (la restituzione di tutto il suo materiale che gli permettesse di continuare i suoi studi).

Potete scrivere a Rafael a questo indirizzo:

Rafael Martinez Zea

c.p. Badajoz (modulo 4) Carretera Olivenza, Km. 7.300 - 06008 Badajoz, Spagna.

Il suo nome e indirizzo possono essere messi negli indirizzari dei prigionieri.

cassa anarchica di solidarietà anticarceraria, via dei messapi 51 04100 Latina
agitazione@hotmail.com

LETTERA DI NÚRIA DAL CARCERE DI SOTO DEL REAL (MADRID)

Famiglia, sono di nuovo io.

Come vanno le cose a Girona? Spero, anche se non lo dubito, in lotta contro gli abusi di potere. Dando un'occhiata al dizionario leggo "terrorismo" (dice: "è l'attività di persone che credono che le finalità politiche si possano conseguire con azioni violente, i gruppi partitari del terrorismo hanno armi e preparano attentati con esplosivi") ed io, dico, che accade con il terrorismo di Stato? Questo non è contemplato. Continuano bofonchiando per la loro impunità e continuo affermando che l'unico terrorista esistente è lo Stato. Nella definizione del dizionario potremmo dire "gente che lotta contro il terrorismo camuffato". Lo trovo impressionante, ci vendono la pace sociale, la stabilità e il benessere, e quasi senza rendercene conto viviamo in una camama [non pervenuto significato.. n.d.t.] costante.

Ci vogliono vendere la libertà e la paura ce l'abbiamo a fior di pelle, con la quale costantemente ci bombardano. In qualche maniera ci dobbiamo far sentire. Coprono il proprio terrorismo, lo mascherano, ce lo vogliono normalizzare. Questo ci porta a tirar fuori le nostre armi, quelle che teniamo a nostra disposizione. Difendiamoci dal panico e uniamoci. Forse si pensano che ci faranno tacere a forza di botte però quello che stanno conseguendo è creare più resistenza.

Io stavo nella lista nera, è stata la scusa. Non è un caso isolato, è successo anteriormente con i compagni di Torà, del 4F, del Comando Dixan, tra i tanti altri, ora sono io e domani? Pensate che tutte/i voi state nelle loro liste nere per darmi il vostro appoggio. La repressione ci tocca a tutte/i.

Stanno attaccando con forza tutto il movimento sociale, tuttavia sono questi momenti quelli che ci fanno svegliare a tutt@, non potete lasciarvi scappare questo momento. A volte ci sembra difficile visualizzare che ci vogliono allontanare dalla realtà, tuttavia ce la pongono di fronte. Questo non si può fermare così e basta, che il mio sequestro non sia invano, per loro la repressione non è gratuita.

Non possiamo continuare assumendo come buona la ingannevole realtà. Prima di entrare in prigione non avevo nemmeno il tempo di vedere la televisione. Adesso non è il caso, però mi è difficile restare davanti ad essa senza ascoltare tutte le vessazioni, le brutalità, gli inganni che ci vogliono far credere. Mi indigna e la mia impotenza aumenta costantemente.

E' come se i politici e i media raccontassero un film che non è lo stesso che il nostro. Politici e mezzi di comunicazione, parole, parole ed ancora parole; bugie, bugie e ancora bugie. Politici non c'è bisogno che utilizziate il mio nome, per niente, nè per fare una campagna, nè per darmi il vostro appoggio nè voglio ricevere nessun premio. Siete tutti collaboratori di questo sistema mentre io e tante/i altre/i stiamo dietro le sbarre. Se volete lo potete fare in strada e a livello individuale, però smascherandovi. Perché i politici, non c'è bisogno che lo dica, sia di destra che di sinistra, alla fine e all'inizio continuamente ci stanno dimostrando che sono la stessa cosa; gli uni il fascismo e la repressione la verbalizzano a voce alta e con maiuscole; gli altri lo coprono con belle parole. Adesso non si può tornare indietro, questo è il vostro funzionamento ed è uguale se sono o no colpevole, quello che accade è che sto qui perché esiste qualcosa che per piccola che sia vi inquieta, la scusa non è importante, quello che occultate è un attacco a una posizione di resistenza. Voi ci state mostrando tali e quali siete, abusi di potere violenti nelle strade, senza capacità di ragionare nè di esprimervi.

E tutto questo non è diretto a tutt@ quell@ che lottano per la mia libertà. A tutt@ quell@ che non sono dispost@ ad aspettare che ci organizzino la vita o ci facciano

seguire i loro modelli per riuscire ad essere veramente liber@. A tutt@ quell@ che scendono in strada, a tutt@ quell@ che non si fermano qui o lí perchè credono che questi abusi di potere già citati oltrepassano il limite.

Siete voi che avete la forza, non ci fermiamo qui e andiamo avanti. Tanto dentro come fuori continueremo lottando con molta forza e molta voglia. Dalla gabbia stessa dello Stato, fino a che tutte e tutti saremo libere/i, tutte e tutti le/i prigionieri/e saremo libere/i. Salute e forza.

Nùria

C.P. Madrid V. Soto del Real, 27 aprile 2007

LETTERA DI JOHN BOWDEN SULLA CRIMINALIZZAZIONE DELLA CROCE NERA ANARCHICA

John Bowden è prigioniero nelle carceri inglesi da più di 25 anni. Condannato per un omicidio non premeditato, nel corso della sua vita in carcere ha cominciato a politicizzarsi e contribuire alle lotte dei detenuti. La sua costante attività di denuncia delle brutalità e delle violenze subite dai prigionieri, si è tradotta in un accanimento nei suoi confronti: dai pestaggi alle torture psicologiche.

ABC (Anarchist Black Cross - Croce Nera Anarchica) è un'organizzazione di supporto e solidarietà ai prigionieri e alle loro lotte. La Croce Nera britannica è stata recentemente definita da Matt Stillman, assistente sociale carcerario, come un'associazione terroristica composta principalmente da eco-sabotatori e con un'organizzazione paramilitare. Le affermazioni di Stillman stanno incidendo pesantemente sulla liberazione di Bowden, accusato di aver scritto per il sito dell'ABC di Brighton e prodotto materiale anticarcerario con la loro collaborazione.

25 maggio 2007 (giornata di solidarietà internazionale con ABC e Bowman)

"Descrivere un legittimo gruppo di supporto ai prigionieri come "terrorista" e punire e vittimizzare un prigioniero collegato al gruppo, rende l'idea della mentalità che pervade l'amministrazione dei carceri britannici. Esattamente come l'accusa di terrorismo viene attualmente utilizzata in modo arbitrario dal governo britannico, per criminalizzare e rendere illegali ampie aree di opposizione e dissenso politico, così qualunque resistenza radicale al sistema carcerario, portata avanti da gruppi con prospettive rivoluzionarie, è minacciata dall'etichettatura di terrorista.

Le recenti affermazioni dell'assistente sociale carcerario Matt Stillman riguardo l'Anarchist Black Cross, potrebbero sembrare assurde e ridicole, ma nel conseguente trattamento a me riservato, le autorità carcerarie hanno chiaramente dimostrato la loro adesione alla visione di Stillman, informando gli altri prigionieri che ogni contatto con gruppi come l'ABC verrà recepito come un tentativo di supporto al terrorismo, con tutte le conseguenze che ciò può portare in termini di aumento della repressione e del periodo di prigionia.

Per molti anni, in carcere, la mia lotta per i diritti dei prigionieri e i miei contatti con gruppi di supporto esterni, sono stati descritti come sovversivi dalle autorità carcerarie; ora che mi è stata applicata la definizione di terrorista, l'atmosfera si è aggravata al punto che il mio rilascio è stato negato proprio perchè sarei connesso ad un'organizzazione terroristica, l'ABC.

Bisogna resistere e combattere la criminalizzazione della attività radicali di supporto ai

prigionieri, e non retrocedere di un passo nel nostro diritto di supportare apertamente i prigionieri in lotta."

John Bowden - 6729, HMP Glenochil, King O' Muir Road, Tullibody, Clackmannanshire, FK10 3AD Scotland

COMUNICATO DAL CARCERE - ARRESTATI 12 FEBBRAIO 2007

Noi, alcuni arrestati del 12 febbraio 2007, vogliamo portare alcune considerazioni in merito alle circostanze che hanno portato al nostro arresto. Questo comunicato vuole essere, oltre ad una testimonianza dell'esperienza che stiamo vivendo, anche un contributo alla lotta che tutti i/e compagni/e comunisti e anarchici conducono ogni giorno.

L'ondata repressiva che ci ha colpiti con 15 arresti, 80 perquisizioni e una campagna mediatica di criminalizzazione senza precedenti, è caratterizzata da un quadro di crisi politica nazionale e internazionale che l'ha resa necessaria. Il governo Prodi, in continuità con quello precedente, si trova ancora una volta protagonista di uno scenario di guerra internazionale: chi, fino allo scorso anno sventolava le bandiere della pace nei cortei contro la logica guerrafondaia, ora si mette a capo della politica di rifinanziamento delle missioni di occupazione, come quella in Afghanistan. Per non parlare del totale asservimento agli americani, che comporta la costruzione di una nuova base di guerra a Vicenza. Le conseguenze sono immediate: la loro finanziaria succhia a noi lavoratori ben 3257 milioni di euro da investire nelle spese militari, con il conseguente attacco ai nostri diritti e condizioni di vita. Sin da subito le promesse della campagna elettorale di ritiro delle truppe, di modifica della legge Biagi, di chiusura dei CPT etc..., si rivelano una truffa; anzi, la precarietà resta la "conditio sine qua non" per chi affronta oggi il mondo del lavoro, aumentano le tasse, i morti sul lavoro, gli attacchi a pensioni e sanità.

Tutto questo ha portato il governo a vedere il suo destino sempre più in pericolo: l'ala riformista, di quelli che prima si opponevano alla guerra e si ergevano a difesa degli interessi delle masse (vedi sindacati, rifondazione etc...) sono sempre più smascherati. I lavoratori sono sempre più delusi e si rendono conto che in questa società non esistono governi in grado di salvaguardare i loro interessi. Alla luce di questo, in Italia si moltiplicano, sempre più determinate e radicalizzate, le mobilitazioni: dalla FIAT alle lotte per il contratto dei metalmeccanici con blocchi stradali e ferroviari, dai precari di Atesia a Roma, alla lotta di Vicenza contro la base U.S.A.... ATM, TAV, Alitalia, contestazioni a Bertinotti o a sindacalisti vari...

C'è quindi il pericolo che si diffondano "ipotesi rivoluzionarie"; il riformismo ha svelato il suo vero volto e le masse si rendono conto che non rappresenta una via d'uscita dalla politica di attacco alle condizioni di vita, anzi! Partiti di "sinistra" al governo perdono il consenso della base e i sindacati hanno sempre più difficoltà a frenare le proteste dei lavoratori.

Si è reso così indispensabile, da un lato incentivare la mobilitazione reazionaria sempre più legittimata nel suo sporco lavoro che mira a dividere le masse sia sul fronte interno (rompere la solidarietà di classe che lega i proletari italiani con quelli immigrati), sia sul fronte esterno (rompere la solidarietà con i popoli nel mirino delle aggressioni imperialiste). Questo sporco lavoro si concretizza con le aggressioni (vedi il campo nomadi a Opera dato alle fiamme), la caccia all'immigrato, gli assassini di compagni (Dax e Renato) e la propaganda xenofoba, sessista e anticomunista da parte di neofascisti e di campagne mediatiche volte a creare l'equazione immigrato uguale = terrorista. Dall'altro lato dovevano colpire duramente singoli e realtà comuniste che da sempre condannano

le ruberie dei padroni: nei posti di lavoro dove contrastano l'attacco ai lavoratori attuato dai singoli padroni o dalle manovre dei governi (pensioni, articolo 18. finanziaria, legge Biagi etc...); nei vari centri sociali o centri di documentazione, realtà che condannano la politica guerrafondaia dettata dalla crisi la repressione, i soprusi subiti dalle masse ad opera delle giunte comunali (politica delle case popolari) o dei vari governi.

Sono stati colpiti compagni che stanno in mezzo alla gente riconosciuti per la fermezza con cui portano avanti i loro ideali. Non è un caso che le realtà attaccate, a cui i compagni facevano riferimento, stessero vivendo un periodo in cui sempre più gente si avvicinava, non vedendo alternative nella politica istituzionale, infatti sempre più studenti, operai, proletari puntano ad autodeterminarsi e organizzarsi autonomamente. Non è un caso neanche l'isolamento in cui siamo tenuti, a testimonianza del timore che possiamo avere un dialogo con gli altri detenuti e nemmeno l'attacco mediatico che punta a fare terra bruciata attorno a noi e alle realtà coinvolte. La conferma della volontà di indebolirci e intimidirci sono le prove del tutto inesistenti per molti di noi e l'uso dei reati associativi. Siamo Comunisti e questo fa loro paura perchè abbiamo sempre denunciato l'asservimento dei governi italiani alla politica imperialista U.S.A. che li porta a seguire come un cane fedele gli "alleati" in tutte le missioni di "pace" o "anti-terrorismo" nelle varie parti del mondo nella speranza di avere qualche pozzo di petrolio o qualche zona dove poter sfruttare manodopera a basso costo.

Diamo fastidio perchè diciamo che per mantenere i contingenti e per le varie spese militari veniamo sempre più tartassati con nuove tasse e attacchi ai nostri diritti. Perchè sosteniamo che l'unica via d'uscita per le masse sia organizzarsi autonomamente nella lotta contro questi attacchi, al di fuori da partiti o sindacati istituzionali che puntano ad imbrigliare la mobilitazione per soffocarla.

Chi ancora oggi non ha dimenticato i nobili valori della resistenza non si è certo dimenticato che i partigiani venivano indicati come banditi. Chi ancora oggi ha deciso di non essere indifferente e quindi complice dello sfruttamento, non può accettare di essere additato come terrorista. La nostra è, è sempre stata, una lotta sincera al fianco della gente che rivendica quei diritti calpestati dal capitalismo. Rifiutiamo l'accusa di essere terroristi perchè i veri terroristi sono quelli che massacrano i popoli sganciando bombe all'uranio impoverito su donne, uomini e bambini. I veri terroristi sono i complici delle morti sul lavoro, chi affama la gente, sono quelli che riabilitano il fascismo concedendo agibilità alle estreme destre assassine e funzionali al sistema.

Il 12 febbraio i veri terroristi hanno incarcerato, come in altri casi, studenti e lavoratori proletari colpevoli di aver rivendicato il diritto a lottare contro la precarietà, gli stipendi da fame contro i brogli sindacali, contro le guerre imperialiste e il fascismo. Questo attacco non ci stupisce nè ci indebolisce, ci sono tanti nuovi compagni che prenderanno i nostri posti, che crescono anche grazie all'esperienza che stiamo vivendo, che ci rafforzano con la loro solidarietà.

SOLIDARIETA' A TUTTI I/LE COMPAGNI/E PRIGIONIERI/E
LA NOSTRA LOTTA NON SI FERMA!

Alcuni arrestati del 12 febbraio

LETTERA DAL CARCERE DI SAN MICHELE (AL)

Carissimi compagni, prima di tutto vi informo che ho ricevuto con gioia vostre notizie e la vostra solidarietà è molto importante per noi prigionieri, una grande forza che ci aiuta

a lottare e andare sempre avanti per far sì che quanto prima possano cadere questi muri e tutti i prigionieri possano tornare liberi.

Qui come sempre si continua a lottare con tutte le nostre forze e nella speranza che quanto prima ci possa essere qualche miglioramento, anche se qui da una settimana ci sono stati dei problemi con la direzione in quanto, insieme al compagno T.M. e tutti gli altri abbiamo presentato una richiesta per usare la saletta ricreativa, in più persone per fare lo studio. La direzione ci ha fatto una provocazione: adesso in saletta possiamo andarci in quanti vogliamo ma in compenso non possiamo più avere gli spazi di prima, cioè camminare nei corridoi nell'ora della socialità e tutto questo si aggiunge alle altre restrizioni che già sono tante in questo posto di sofferenze. Il primo giorno ci siamo rifiutati di uscire alla socialità perchè ci vogliono chiudere in saletta dove non si riesce neanche a muoversi. Questo in risposta alla provocazione. Ora stiamo aspettando una risposta; se non arriva, come immaginiamo, inizieranno altre forme di lotta che abbiamo a disposizione.

Sappiate che come sempre io condivido tutto il vostro cammino e sono solidale con tutte le lotte che portate avanti e vicino a tutti i compagni che lotano fuori e in carcere come voi per uscire da questi posti di sofferenza e per migliorare le condizioni.

Ho ricevuto tutti gli opuscoli e vi ringrazio a tutti per quello che fate e per il vostro impegno al fianco dei perseguitati, li fa sentire meno soli. La voce di solidarietà è come un grido di libertà che arriva fino a qui dentro e ci fa sentire meno isolati.

Sappiate che ci sono sempre problemi con la posta, perchè controllano tutto, io faccio di tutto per tenere i contatti con voi come con tutti i compagni, anche se non vi arriva la nostra posta siate certi che la nostra voce si ribella come un grido di libertà e vola in alto fuori da questi posti di sofferenza.

Tanti cari saluti a tutti i compagni e compagne.

Sempre avanti con forza e mai vinti.

Con affetto Antonino.

Alessandria, 21/5/07

LETTERA APERTA ALL'AMICO PASQUALE, DETENUTO A PARMA

Il detenuto De Feo Pasquale con i suoi comportamenti ha dimostrato un temperamento turbolento, oppositivo e reattivo alle istituzioni, tendente a turbare l'ordine e la sicurezza. Tale azione iniziava attraverso una lettera aperta inviata ad autorità politiche, giudiziarie e amministrative, nonché a delle associazioni che si occupano dei diritti dei detenuti nella quale si riscontravano accuse nei confronti della Direzione... Pone in discussione il sistema penitenziario in generale e il sistema dei circuiti penitenziari in particolare... (Decreto Ministero della Giustizia del 20/04/07 di sottoposizione di sorveglianza particolare del 14 bis ordinamento penitenziario).

Caro Pasquale, mi dispiace dirtelo ma te la sei cercata: per una volta, almeno per una volta, ti avevo consigliato di essere una vittima ubbidiente. Ti avevo avvisato che i dirigenti del carcere di Parma non provano il minimo rimorso di coscienza a fare del male, perchè il male per loro è la legge. E tu invece di darmi retta, hai chiesto d'indagare su quello che accade in quel carcere per squarciare il velo d'ignoranza che copre le condizioni dei detenuti, ora questa è stata la loro reazione. Mi hai scritto che è assurdo accettare il carcere come manichini e che la persona umana conserva anche nella condizione di detenzione il suo diritto inalienabile alla manifestazione della propria personalità come nell'espressione di pensiero. Ma: ti avevo detto di essere omertoso come lo era-

vamo una volta. Ti avevo avvisato che nel carcere di Parma il sole non nasce mai, anche quando c'ero io era così, un pozzo nero d'ingiustizia dove i detenuti non solo devono strisciare ma devono anche sottomettersi ma tu continui a pensare con la tua testa e non ubbidire agli ordini ingiusti ed ora questi sono i risultati. Ti avevo consigliato di non pensare e di non sognare perché in quel carcere è vietato anche sognare. Ti avevo avvisato che nel carcere di Parma avresti subito una pena superiore a quella prevista nella tua sentenza di condanna e che dovevi reprimere la tua voglia di legalità, rabbia, libertà e amore. Ti avevo detto che nel carcere di Parma oltre a perdere la libertà avresti perso anche la gestione della tua vita e dei tuoi pensieri.

Lo so, lo so che tu vuoi giustizia, legalità, diritti e doveri, tutte quelle stupidaggini che abbiamo studiato nei libri. In verità, quando facevamo i delinquenti ed eravamo ignoranti tutto era più chiaro: loro erano i buoni e noi eravamo i cattivi, invece adesso non sappiamo più chi sono i buoni e chi sono i cattivi.

Lo so, lo sanno tutti, lo sa anche il Ministero di Giustizia che nel carcere di Parma attuano un trattamento disumano e degradante e per questo la Direzione è stata condannata dal Comitato europeo dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Lo so che lì si vive una vita non degna di essere vissuta. Lo so che un individuo in carcere non perde il diritto di avere diritti. Lo so che un carcerato resta un membro della famiglia umana e che nel carcere di Parma si sconta una pena degradante incompatibile con la dignità umana. Lo so che se anche lo Stato ha il potere di punire quando punisce deve trattare i suoi membri con rispetto per il loro valore proprio come esseri umani.

Ma a che serve sapere tutto questo se ora tu subisci ingiustamente una punizione ingiusta con sei mesi d'isolamento e di privazioni?

Ti sono vicino con affetto e solidarietà, io sono con te perché io sono sempre per lottare. Il carcere è lotta se non lotti sei prigioniero per questo vogliono farci tacere e smettere di lottare.

Un affettuoso abbraccio.

Chi vuole dare solidarietà a Pasquale De Feo può scrivere al carcere di Parma, via Burla, 59, 43100 Parma e al Sottosegretario alla Giustizia Luigi Manconi presso il Ministero di Giustizia via Arenula, 70, 00186 Roma, mandando questa lettera aperta.

Carmelo Musumeci

Carcere di Spoleto – maggio 2007

LETTERA DAL CARCERE DI TOLMEZZO (UD)

OLTRE ALL'ERGASTOLO...

...oltre all'ergastolo, sono tante altre le storture figlie di tutte quelle leggi emergenziali che, sorte ormai 15 anni fa, sono finite per diventare leggi ordinarie nell'indifferenza generale perché vanno a colpire una categoria di detenuti considerata ormai solo dal punto di vista repressivo, dove in nome della abusata parola "Sicurezza" non trovano posto le garanzie assicurate alla stragrande maggioranza dei detenuti.

Mi riferisco al famigerato 41 bis.

Vi sono sottoposto dal 1992 e non c'è verso di poterne uscire.

Nel 2003, il Tribunale di Sorveglianza de L'Aquila, ne disponeva la revoca ma, dopo soli 10 giorni, con un atto degno delle peggiori dittature, il ministro me lo riapplicava con le stesse motivazioni già censurate dal Tribunale. Il Tribunale aveva stabilito, con delle

indagini disposte autonomamente, che non vi erano riscontri oggettivi sui pretesi collegamenti con la criminalità organizzata sostenuti dal ministero.

Faccio ancora ricorso ed ancora una volta il Trib. de L'Aquila mi dà ragione.

Vengo allora trasferito a Voghera in sezione E.I.V. dove, dopo 14 mesi, il ministero torna ancora "alla carica" riapplicandomi il 41 bis nell'agosto 2005. da allora mi trovo qui, dove per competenza giurisdizionale i ricorsi vengono discussi dal Trib. di Sorv. Di Trieste.

Qui i miei ricorsi vengono sistematicamente respinti con tesi che sposano pedissequamente le argomentazioni del ministero.

Nelle motivazioni di rigetto si sostiene, in sostanza, che "solo con un atto di abiura ed una piena collaborazione con lo Stato sarebbe dimostrata", da parte mia, "la cessazione dei collegamenti". Questo a dispetto delle varie sentenze della Corte Costituzionale la quale sostiene che l'onere di dimostrare i collegamenti con la criminalità organizzata deve cadere sempre sull'amministrazione e non spetta al detenuto la dimostrazione dell'avvenuta cessazione degli stessi.

Voi saprete cosa vuol dire essere detenuto da 17 anni, 15 dei quali trascorsi al 41 bis, fatta eccezione del periodo trascorso a Voghera. Alla faccia di chi dice (ipocritamente), che con l'ergastolo in Italia si esce dopo pochi anni. L'ergastolo ed il 41 bis sono degli strumenti diabolici usati solo con l'intento di distruggere psicologicamente il condannato. Quando mai mi sono stati applicati tutti quegli interventi di "trattamento penitenziario", belli e nobili da leggere sulla carta, ma che di fatto vengono omessi quotidianamente? Credo che in nessuno Stato europeo, oltre l'Italia, si tolleri e si concepisca una situazione del genere.

Che colpa mai hanno commesso le mie persone care con le quali è vietato abbracciarsi al colloquio, perché divisi da un vetro da quasi 15 anni? Non è forse barbarie, questa, da equiparare a quella che lo Stato condanna con le sue pene?

Paolo Amico

Carcere di Tolmezzo (UD) – 08/05/07

LETTERA DAL CARCERE DI SAN VITTORE (MI)

Care compagne e compagni, mi mancate tutti tantissimo e non potete immaginare quanto vorrei essere con voi in due giornate, il 25 aprile e il 1° maggio, che fanno parte del nostro patrimonio di comunisti.

Giornate in cui dobbiamo far sventolare la bandiera rossa con rinnovato amore pensando ai tanti compagni, partigiani, antifascisti e lavoratori che sono caduti lottando per una società migliore.

Tanti pennivendoli hanno provato in questi anni a infangare il nome di chi ha dato la vita per liberare la nostra terra dalle catene del fascismo.

Non è un caso che tanta energia venga impegnata per dare voce al revisionismo storico che vuole da un lato negare la forza e il coraggio della Resistenza e dall'altro vuole far passare da liberatore l'esercito americano.

Tutto questo è funzionale per legittimare la guerra imperialista in Iraq e in Afghanistan e per rendere più accettabile l'occupazione USA in Italia che si concretizza con quasi 200 basi militari (tra USA e NATO). Basi che il governo dello zio Sam non ha nessuna intenzione di abbandonare dopo 60 anni, ma anzi vuole potenziare (basta pensare a Vicenza). Ma c'è un altro importante obiettivo: creare un clima di desolidarizzazione con tutti quei popoli che oggi, quotidianamente, resistono alle bombe, alle aggressioni, alle umi-

liazioni che le truppe "democratiche", NATO o USA che siano, compiono nei paesi finiti nel mirino dell'imperialismo occidentale. Ma la borghesia imperialista mostra il suo volto fascista anche in politica interna. Basta pensare ai CPT, alle lotte soffocate da sindacati sempre più legati ai padroni invece che ai lavoratori, alla legittimazione sempre più eclatante di movimenti e partiti che inneggiando al duce, tra il silenzio complice delle istituzioni, si stanno macchiando sempre più spesso di aggressioni, pestaggi e assassini conditi da una vergognosa propaganda reazionaria.

Per non parlare, cari compagni e compagne, della repressione feroce che la borghesia riserva a chi si oppone a tutto questo, a chi ha il coraggio di gridare, lo dimostra il numero di comunisti, anarchici e antimperialisti rinchiusi nelle carceri e il trattamento che a noi viene riservato.

Non è questa la società che vogliamo consegnare ai nostri figli. Per questo non possiamo che unirci al grido degli sfruttati, il futuro è nelle nostre mani.

Gli ideali di libertà che hanno guidato tanti partigiani e partigiane non devono cadere nel fango di un fascismo cammuffato.

Con infinito amore

A pugno chiuso

ORA E SEMPRE RESISTENZA!!!

15/04/07

Amarilli

BOLOGNA, UOMO DI 34 ANNI SI RIBELLA A UN TSO E MUORE...

Un nigeriano di 34 anni, Edhmun Hiden, è morto la scorsa notte in ospedale, a Bologna, dopo aver rifiutato il TSO (trattamento sanitario obbligatorio). L'uomo ha reagito all'ennesimo tentativo di legarlo al letto di contenzione, e gli psichiatri hanno chiamato la polizia, nella colluttazione per tentare di immobilizzarlo Edhmen è improvvisamente deceduto...

Si ipotizza l'infarto! Ma... dall'articolo [de Il Resto del Carlino, ndr] risulta che Edhmen era sedato da psicofarmaci e che aveva subito ricoveri in passato.

Vi è abbondante letteratura scientifica che attesta che l'uso di psicofarmaci neurolettici è associabile ad un incremento del rischio di improvviso decesso cardiaco:

Lanciamo un appello all'antipsichiatria bolognese: cercate di contattare la famiglia di Edhmun Hiden e ricostruire l'accaduto, non è da escludersi che gli psicofarmaci abbiano rivestito un ruolo determinante nella morte di quest'uomo. Simili decessi cardiaci improvvisi in persone di età compresa tra i 35 e 45 anni sono avvenuti anche qui a Torino recentemente, e ci giungono sempre più notizie di simili decessi in tutta Italia tra i consumatori di farmaci neurolettici. Nei casi torinesi, le ASL si sono mosse celermente per evitare che vi fossero accertamenti che potessero incriminare gli psicofarmaci, nonostante i nostri tentativi di portare all'attenzione degli operatori le ricerche scientifiche che mettono in guardia contro questi rischi concreti.

insensate400@gmail.com

URGENTE: PREOCCUPAZIONE PER ESSID SAMI BEN KHEMAIS

Essid Sami Ben Khemais, uno dei tunisini arrestati dall'Italia bellica con la scusa del terrorismo islamico e che quattro anni fa aveva chiesto la nostra solidarietà per non esse-

re mandato a morire in Tunisia, sarà scarcerato dopodomani, domenica 3 giugno. In teoria dovrebbe uscire libero dal carcere di Carinola, dove ha scontato l'ultimo periodo di detenzione, sia perché, dopo 6 anni, è in fine pena ma soprattutto perché la corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha bloccato l'espulsione che era scritta nella sua condanna.

Purtroppo però, come ci si immaginava, sembrerebbero esserci dei problemi.

L'avvocato Sandro Clementi che l'ha difeso nel primo processo e che ha presentato il ricorso alla corte di Strasburgo ottenendone il blocco (perché l'espulsione per lui significherebbe morte sicura) ha, ovviamente e più volte, inviato sia ad Essid Sami che alla matricola del carcere di Carinola il documento con cui Strasburgo blocca l'espulsione. Nemmeno una volta questo documento è arrivato nelle mani di Essid Sami, non solo, la matricola e il commissario delle guardie del carcere continuano ad affermare che a loro non risulta nulla e che loro lo consegneranno alle forze dell'ordine perché si proceda con l'espulsione.

La corrispondenza con Essid Sami incontra, da vari mesi ormai, grosse difficoltà.

Nei fatti le sue lettere arrivano irregolarmente anche ai suoi difensori e spesso lui non riceve quelle che i suoi difensori gli inviano e in ogni caso il carcere blocca la corrispondenza con chiunque altro. Una comunicazione così minima ed irregolare fa sì che non sia semplice capire sino in fondo la situazione reale.

Potrebbe trattarsi semplicemente di un maltrattamento delle guardie per esasperarlo come potrebbe, invece, trattarsi di una disposizione "dall'alto".

Nei fatti il processo che ha visto comparire in aula Essid Sami Ben Khemais e i suoi 5 coimputati è stato il cavallo di battaglia di questo stato, sul fronte interno, su cui poi si è innalzato il castello che in 5 anni ha portato all'arresto, solo in Italia, di centinaia di islamici e arabi con la scusa di un terrorismo che avrebbe, però, miracolosamente deciso di salvare l'Italia da qualunque attacco.

La loro condanna è stata così gradita dall'America che per essere riuscito ad infliggergliela il p.m. Dambroso ha ritirato direttamente dalle mani di Bush il premio come miglior magistrato dell'anno.

Che ci sarà di così brillante nel condannare così tante persone per terrorismo avendo trovato solo ed esclusivamente alcuni documenti contraffatti?

Subito dopo sia Essid Sami che alcuni suoi coimputati vengono, sulla base degli atti italiani e su pressione degli inquirenti nostrani, condannati anche in Tunisia da un tribunale militare.

Vengono condannati in contumacia, quindi senza la possibilità di difendersi e con una sentenza che per alcuni, Sami compreso, non si capisce nemmeno se sia a 10 o 20 anni.... sarà militarmente discrezionale?!

La nuova normativa internazionale contro il terrorismo prevede che si possa essere condannati sullo stesso reato in ogni stato in cui si giunge o si è passati, si può quindi, scontare la stessa pena più e più di volte.

Non ancora appagati i governanti e i magistrati italiani due anni fa, poche settimane prima dello scadere della prima pena e senza mai essere uscito di carcere, spiccano un nuovo mandato d'arresto e di nuovo per terrorismo.

Ricordiamo che Essid Sami è stato arrestato nella primavera del 2001 e non dopo l'11 settembre.

Lui e altri avrebbero, prima del 2001 quindi, picchiato con un bastone (vera arma letale?) un agente dei servizi segreti tunisini che, pare, li pedinasse da tempo.

Questo, ovviamente sempre senza prove, è stato sufficiente per una condanna di reato con finalità di terrorismo e l'espulsione scritta su sentenza.

Questo processo, però, non ha ancora finito il suo iter. Infatti, anche se Sami ha già scontato la pena, si è ancora in attesa della cassazione e questo è un altro dei motivi per cui non può essere espulso.

Ma ancora: Essid Sami nei prossimi giorni deve testimoniare ad un processo a Milano. È stato chiamato ed accettato, come teste di difesa ammesso dalla corte, ad un processo contro 12 islamici tenuto dalla seconda sezione della corte d'assise di Milano presieduta dal giudice Nobili e De Santis. Espellendolo ora, oltre a mettere seriamente a rischio la sua stessa vita, si impedisce contemporaneamente ad altre 12 persone di difendersi come dovrebbero.

Ora la corte di Strasburgo ha bloccato la sua espulsione verso un paese che condanna attraverso i tribunali militari, e sappiamo tutti molto bene cosa significa, un paese che non rispetta i diritti dell'uomo e le cui torture dentro le carceri portano alla morte ma evidentemente questo blocco di Strasburgo ancor oggi "qualcuno" non lo sopporta volentieri.

Chiediamo di tenere alta l'attenzione su questa situazione.

No all'espulsione di Essid Sami Ben Khemais !

No alle espulsioni!

Sassari, 1 giugno 2007
controrepressioneedeportazioni@hotmail.com

CLAUDIO LAVAZZA ISOLATO PER 46 GIORNI A ALBOLOTE (GRANADA) E TRASFERITO AL CP DE TEIXEIRO (A CORUÑA) DOPO UN INCIDENTE PROVOCATO DA UN SECONDINO

Il 29 di marzo del 2007, il detenuto anarchico Claudio Lavazza è stato oggetto di gravi provocazioni da parte di un funzionario del modulo 2 del carcere di Albolote (Granada), durante una perquisizione realizzata senza testimoni. (vedi il racconto dell'incidente scritto da Claudio). Come conseguenza di questo incidente, Claudio è stato accusato di "resistenza attiva a un funzionario" e gli hanno applicato l'isolamento e le comunicazioni controllate (Art. 75 del RP), basandosi sul seguente argomento: "il giorno 29/03/07 sono stati requisiti documenti, nei quali si deduce, che per mezzo di contatti con persone esterne potrebbe aver in previsione un attentato contro la sicurezza del centro". In seguito la DGIP si è fatta carico di decidere al rispetto.

Claudio ha presentato un ricorso per l'applicazione dell'art. 75 al giudice di Vigilanza Penitenziaria di Granada, il quale ha dato ragione al carcere con i seguenti argomenti: "la giustificazione della misura, non fu altro che garantire l'ordine e la sicurezza dello stabilimento, visto che in una perquisizione a sorpresa fatta fra le cose di sua appartenenza si poté trovare, non senza che il prigioniero opponesse resistenza e tentò di inghiottirlo, parte di un foglio dalla cui lettura si possono dedurre atti preparatori di una possibile fuga".

Claudio è stato nel modulo di isolamento di Albolote (m-1), senza che gli fosse comunicato quanto tempo doveva restarci, quando avrebbero deciso qualcosa sul suo caso e nemmeno se gli avrebbero applicato una qualche sanzione o misura (trasferimento, classificazione di 1° grado, FIES...).

Il 12 maggio del 2007, dopo 44 giorni d'isolamento, hanno notificato a Claudio (dal DGIP) che sarebbe rimasto nel 2° grado e che sarebbe stato trasferito al CP Teixeira, a A Coruña (Galicia). Dal 19 maggio Claudio si trova in quel carcere in un modulo normale.

Dal giorno 29/03/07 mi trovo nel modulo di isolamento, per una storia con un funzionario del modulo 2. I fatti si sono svolti così. Il 29/03, un giovedì, il suddetto funzionario appena arrivato dopo i cambi di routine annuali, mi ha ordinato una perquisizione, alla quale acconsentì senza problemi come sempre accade ogni 15 o 20 giorni, sono abituato. Questa perquisizione si svolge nella stanza dell'educatore, con la presenza del funzionario (solo) ed io... Non c'era nessun altro presente nella piccola stanza.

Dall'inizio noto che c'è qualcosa di insolito, puzza di provocazione perché il funzionario inizia a leggere tutto quello che trovava, i miei scritti, le mie lettere, il contenuto della teca che portavo con me, ecc. So che sono davanti ad un atto d'abuso, visto che non ho la restrizione del controllo della posta (per ordine giudiziale) e il funzionario non sta rispettando il mio diritto di intimità... Però sto zitto... Non dico niente... Mentre il funzionario dice "perché lei è molto pericoloso". Finché tira fuori dalla mia tasca un piccolo scritto che tenevo lì, dove avevo appuntato riferimenti a date che mi servono per scrivere la mia autobiografia. Detti riferimenti una volta mandati agli interessati per ottenere la loro autorizzazione per pubblicare le loro storie, senza arrecargli danno (...) sto parlando di fatti accaduti nel mio paese negli anni 70 e come capirete sono di una certa gravità giuridica, e per questo devo avere la massima precauzione nelle mie domande e nelle eventuali risposte. Questo tipo di testo gli sembrò strano (così mi disse il funzionario) e volle portarselo via, però non glielo permisi, glielo tolsi e lui tentò riprendermelo. E perché fosse chiaro che non avrei permesso che se lo portasse via me lo misi in bocca... lui provo a mettermi le dita nella bocca per tirarmelo fuori, però niente! Tolsi le sue mani dalla mia faccia. Se permetti che ti facciano questo finisci degradandoti completamente come persona. Alla fine gli detti un pezzo di foglio perché vedessero che non c'era niente che attentasse alla sicurezza del centro penitenziario.

Però a me il funzionario mi mise "resistenza attiva", "isolamento e ordine della Direzione con l'applicazione dell'art. 75 del RP", "Controllo delle comunicazioni che comprende la limitazione delle lettere, telegrammi o burofax [non so cosa sono, ndr] che posso mandare massimo 2 volte la settimana secondo le disposizioni dell'art. 46.1 del RP". In pratica una figata. Nella motivazione della suddetta sanzione il paragrafo 3 dice "il giorno 29/03/07 gli è stato sequestrato un documento, nel quale si deduce che per mezzo di contatti con persone esterne potrebbe aver in previsione un attentato alla sicurezza del centro"... quindi sono deduzioni, non hanno certezze. E come avrebbero fatto ad averle visto che nel foglio non c'era niente che attentasse al centro penitenziario? Così glielo dissi al giudice di vigilanza penitenziaria(...)

(...) Non so quanto durerà tutto questo e sono pronto al peggio, trasferimenti, 1° grado, ecc. (...)

Claudio Lavazza

Albolote, Granata 8 aprile 2007

(...) E' venuto l'educatore del mio modulo (quando stavo in isolamento, a Granada) e mi raccontò che solo lui mi difese, non permettendo che si adottassero misure di regressione di grado, nella riunione straordinaria della Giunta di Regime che si effettuò il giorno dopo l'applicazione dell'art. 75. Mi raccontò anche che dai Paesi Baschi la vostra associazione mi stava aiutando.

Credo che grazie all'educatore, a voi e alla lettera della Direttrice generale ho evitato il 1° grado, lasciando compatto il gruppo degli altri, la Giunta di Regime, il Sub. Direttore della sicurezza (primo interessato a cacciarmi da Granada), il Direttore, il funzionario che

mi perquisì ed in fine il Giudice di Vigilanza Penitenziaria, uniti in una presa di posizione unanime e inappellabile contro di me. L'educatore ci mise 15 giorni per essere autorizzato a vedermi lì nel dipartimento d'isolamento, cioè quando tutti avevano già preso la decisione sul mio futuro, condannandomi di attentato senza essermi potuto difendere, come sollecitai al Direttore generale del Centro Penitenziario e al Giudice di Vigilanza Penitenziaria tramite scritti.

(...) In più ho pendente la sanzione da pagare. Mi chiedono tra i 6 e i 14 giorni di isolamento, "errore molto grave" che rimane come una macchia sul "curriculum".

Claudio Lavazza
Teixeiro 24 maggio 2007

Per manifestare la propria solidarietà a Claudio l'indirizzo è il seguente:

CLAUDIO LAVAZZA
C.P. TEIXEIRO (MODULO 11) - CARRETERA PARADELA s/n
15319 TEIXEIRO-CURTIS (A CORUÑA)

14 MAGGIO 2007, GIUSTIZIA NON È FATTA: SULL'APPELLO "COR" ("CELLULE DI OFFENSIVA RIVOLUZIONARIA")

La Corte d'Assise di Firenze ha oggi emesso la sentenza che interessava 6 persone gravitanti intorno al Circolo Ecologista "Il Silvestre" di Pisa.

Nella sentenza di 1° grado, emessa dalla Corte d'Assise di Pisa, erano stati assolti cinque degli 11 imputati: i fratelli Bonamici, Alice Motta, Gioacchino Somma e Francesco Finocchi (per non aver commesso il fatto di cui erano accusati cioè partecipazione alle Cellule di Offensiva Rivoluzionaria, ritenuta una formazione eversiva).

Oggi la Corte d'Assise di Firenze ha assolto, per non aver commesso il fatto, altri quattro ragazzi: Costantino Ragusa, Benedetta Galante, Leonardo Landi e Francesco Gioia, con immediata scarcerazione per gli imputati (se non detenuti per altri motivi). In base alla sentenza Francesco viene rimesso in libertà, mentre Costantino rimarrà in carcere per il "tempestivo" rinvio a giudizio relativo all'indagine sui gruppi di affinità e cose simili, rinvio avvenuto il 2 maggio scorso.

Confermata la condanna per associazione sovversiva (270 bis) inflitta ad Alessio Perondi e William Frediani, al quale viene ridotta la pena emessa in 1° grado in quanto assolto per non aver commesso il fatto relativo all'incendio dell'auto di Marco Meucci, esponente di AN, avvenuto a Calci.

Entro 90 giorni saranno depositate le motivazioni della sentenza.

Perché non c'è nessuna giustizia nelle aule di qualsivoglia tribunale, non c'è nessuna giustizia negli uomini di "legge" che elargiscono borse di anni di galera ogni giorno. Avversi alle leggi, lontani dall'idea che un giudice stabilisca il destino di vite umane. Ridicoli epitaffi addobbano i macabri luoghi del potere repressivo "la legge è uguale per tutti", "la giustizia si amministra in nome del popolo" per tingere di democratico un mondo fatto di soprusi e di galera.

Fuori dagli schemi dell'innocenza e della colpevolezza oggi siamo solidali e complici con Willy e Alessio condannati nel processo d'appello COR, tenutosi ieri a Firenze, per il reato di associazione sovversiva con finalità di eversione (art. 270bis CP) rispettivamente

te a 5 anni e 8 mesi (6 anni e 2 mesi in primo grado) e 3 anni e 8 mesi (stessa condanna del primo grado).

Un abbraccio immenso e un bentornato tra noi a Francesco, che quella "giustizia" ha voluto in carcerazione preventiva per due anni, salvo poi essere assolto ieri. Così come sono stati assolti Costantino, Betta e Leonardo (tutti e tre imputati nel nuovo procedimento 'gruppi di affinità' per cui il 2 maggio scorso sono stati, insieme ad altri 9 compagni/e, rinviati a giudizio sempre per il 270 bis), dopo mesi di detenzione, firme, divieti di dimora, sorveglianza speciale...

Non ci interessa sottolineare le assoluzioni ma piuttosto il fatto che anche in secondo grado è stata confermata la condanna per l'articolo per eccellenza usato per colpire quando non c'è nulla, il 270bis. Quelle associazioni sovversive che esistono nelle menti degli inquisitori ma che si tramutano purtroppo nella realtà di anni di galera.

Ribadiamo la nostra complicità e la nostra solidarietà con Alessio e con Willy.

Pisa si ripopola...

Per l'anarchia

Anarchiche/ci di via del cuore

AGGIORNAMENTI PROCESSO CONTRO PAOLO, IVANO E ANTONELLA

Lunedì 14 maggio si è tenuto a Nuoro in Corte d'Assise la prima udienza del processo contro i compagni Antonella Lai, Ivano Fadda e Paolo Anela, accusati di associazione a delinquere con finalità di terrorismo, e ritenuti i presunti responsabili dell'attentato alla sede elettorale del deputato di AN Bruno Murgia.

Sono state richieste dal p.m. De Angelis consulenze tecniche sulle intercettazioni e sui tracciati Gps prima dell'esame dei testimoni, a queste richieste si è associato Elias Vacca avvocato di Antonella Lai. Perizie sull'ordigno, in particolare su miccia e detonatore sono invece state richieste dai legali di Ivano Fadda e Paolo Anela.

Le istanze sono state tutte accolte dalla Corte che, dopo 2 ore di camera di consiglio, ha anche accettato la richiesta di trasferimento di Antonella a Oristano e Ivano a Nuoro (Paolo era già a Nuoro). È stato invece rigettato il tentativo, compiuto dal p.m. De Angelis, di far spostare il processo a Cagliari.

Imponenti le misure di sicurezza con transenne, limitazione del traffico automobilistico, cani poliziotto antiesplosivo, accurati controlli con metal detector agli ingressi, nonché alta presenza delle varie Forze dell'Ordine con numerosi agenti in borghese e non.

Massiccia anche la presenza dei giornalisti, molti dei quali attirati, forse, con la vana promessa di foto eccezionali e riprese "sanguinolente": l'udienza, che ha visto la partecipazione di un folto gruppo di compagni e parenti, si è invece svolta nella maniera più corretta possibile deludendo così chi ha artatamente alimentato il clima di paura e di tensione nella ricerca dello scontro e della scusa per il trasferimento del processo in altra sede o per il suo svolgimento a porte chiuse.

L'udienza è stata aggiornata al 28 maggio.

Pensavamo che dopo il pronunciamento del giudice alla prima udienza del processo che li vede coinvolti, i nostri compagni sarebbero stati trasferiti, non nell'immediato, ma in un ragionevole lasso di tempo. Questo perché credevamo che il diritto ad un'equa difesa fosse un diritto garantito a tutti, secondo il principio che si è innocenti fino al pas-

saggio in giudicato della sentenza di condanna.

Questo perché ci illudevamo che la scritta che campeggia in tutte le aule dei tribunali non fosse soltanto una sfilza di lettere che per combinazione formavano parole di senso compiuto, ma che fosse l'enunciazione di un principio, di un limite che il potere si auto-poneva nel tentativo di evitare l'arbitrio.

Ci illudevamo, appunto.

Ad oggi, la compagna Antonella Lai è ancora rinchiusa nel carcere di Cagliari, a causa del sovraffollamento della sezione femminile del carcere di Oristano dove ne era stato richiesto il trasferimento. Aspetteremo così che si compia l'iter della richiesta di trasferimento nel carcere di Sassari.

Per il compagno Ivano Fadda la situazione è leggermente diversa: niente impedisce infatti il suo trasferimento al carcere di Nuoro. Eppure continua ad essere rinchiuso nel carcere di Cagliari, nell'isolamento pressoché totale.

Niente, ne impedisce il trasferimento, infatti, se non due cose: il divieto formulato dal DAP (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria) al suo trasferimento con non si sa quali motivazioni; e l'evidente intento persecutorio nei confronti di chi non ha mai abbassato la testa di fronte alle ingiustizie e all'arroganza, tentativo estremo di piegare la volontà di chi, comunque, non si vuole ritenere complice di coloro che hanno sventudato la propria dignità di esseri umani per il classico piatto di lenticchie, sottile piacere che questi oscuri personaggi provano nel torturare psicologicamente il loro prigioniero (non potendo, per ora, farlo fisicamente) ed i suoi familiari, indagato l'uno e non gli altri, ma ritenuti sommariamente colpevoli tutti.

Colpevoli di cosa? Colpevoli evidentemente di essere rimasti integri, di non essersi arresi, di non essersi piegati: colpevoli di essere nemici dello Stato o meglio di essere nemici di chi dello Stato ha fatto una proprietà privata da usare come e quando gli pare, di chi abusa delle proprie funzioni e delle proprie posizioni di privilegio per vessare gli altri, cercando di cancellare quella voce e quegli sguardi che da tempo e per sempre gli ripetono: traditore!

Fino a quando continueremo a poter pensare amico chi da sempre ci considera nemici? Fino a quando dovremo sopportare la legge del nemico?

Fino a quando...

"e sico sempre gai,
e mai, mi rendo;
e cando bat bisonzu,
mi difendo!"

Il 28 maggio 2007 si è tenuta presso il tribunale di Nuoro la seconda udienza del processo ai compagni Antonella Lai, Ivano Fadda e Paolo Anela. L'udienza è stata abbastanza breve (è durata sì e no 1 ora e mezza) e sono stati nominati due nuovi periti mentre un altro, già incaricato precedentemente, ha accettato la nomina, per la nuova perizia sull'ordigno che inizierà il 5 giugno (il giudice gli ha dato 30 giorni di tempo) per le intercettazioni telefoniche e, per i tracciati del Gps, 45 giorni di tempo a partire dal 7 giugno.

La prossima udienza è il 4 giugno, giorno in cui il p.m. potrà nominare fino a 5 testimoni ma, essendo le accuse basate esclusivamente sulle intercettazioni e sui rilievi Gps, pensiamo che al massimo nominerà l'onorevole Bruno Murgia, il candidato di AN presso la cui sede elettorale era stato trovato l'ordigno.

All'udienza erano presenti 2(!) giornalisti e pochissimi elementi delle forze dell'ordine, sia perché "hanno" liberato "Titti" Pinna, che per il fatto che questa farsa non deve avere un risvolto mediatico troppo evidente visto il fallimento del primo atto due settimane fa. Molti i compagni, gli amici e i parenti: per quanto riguarda i prigionieri li abbiamo visti e salutati e sembravano abbastanza tonici, anche se Ivano continua a rimanere in isolamento a Cagliari e l'ordine di trasferimento del giudice è stato disatteso.

Il D.A.P. (Dipartimento Amministrazione Penitenziaria), interrogato in merito, ha risposto con un'ordinanza in cui si parla del suo mancato trasferimento a Nuoro a causa del sovraffollamento del penitenziario di Badu'e Carros dovuto a lavori strutturali...

Ovviamente non si spiega l'isolamento a cui è tuttora sottoposto e il suo avvocato (eccelso esponente del Foro di Nuoro, pare...) non ha fatto alcun cenno di tutto questo neanche all'udienza.

Che si stia cercando di piegarlo o quantomeno di torturarlo il più possibile con i mezzi legali a disposizione è stato chiaro a tutti anche dal clima di terrorismo psicologico adottato in aula: diversamente dalla prima udienza infatti, questa volta le guardie si sono strette attorno ai compagni per evitare che comunicassero "liberamente" e Ivano inizialmente l'hanno rinchiuso nella gabbia più lontana dal pubblico.

Poi, come prevede la "Legge", lo hanno fatto sedere vicino al suo avvocato e dopo l'udienza tutti e tre hanno potuto vedere i familiari per addirittura 2 minuti e mezzo.

Meno male che, anche all'interno D.A.P., noto covo di fascisti, approfittatori e sfaticati, ci sono persone che sanno ancora trasgredire agli ordini...

Comitato permanente contro la repressione
lasolidarietaeunarma@libero.it

AGGIORNAMENTI "OPERAZIONE NOTTETEMPO"

Si è svolta lo scorso giovedì 3 maggio un'altra udienza del processo contro gli anarchici salentini, udienza che ha finalmente coinciso con la fine della triste sfilata dei testimoni dell'accusa. Nel caso specifico hanno testimoniato numerosi poliziotti e agenti della Digos leccese, con deposizioni che sono andate oltre il ridicolo, come quella di un poliziotto che ha testimoniato sulla circostanza che due anarchici salentini fossero andati in pizzeria con un compagno di fuori, o un'altra che affermava che un compagno avrebbe percorso a piedi, nei tre minuti di sosta della propria auto (in base al rilevatore satellitare posizionatogli) cinquecento metri, sarebbe salito al secondo piano di un palazzo, avrebbe appeso uno striscione e ripercorso i cinquecento metri in senso opposto, tornando all'auto, dimostrando quindi enormi capacità atletiche!

Particolarmente bella la deposizione di un agente che si trovava nella segreteria del CPT Regina Pacis l'11 luglio 2004, quando mentre fuori era in corso un presidio, c'è stata una rivolta di massa seguita da un tentativo di evasione. Lo sbirro ha affermato di essersi dovuto chiudere nello sgabuzzino attiguo alla segreteria quando numerosi internati del CPT hanno sfondato con una transenna la porta di quest'ultima e l'hanno devastata. Alla domanda di un avvocato sul perché questa circostanza non fosse emersa prima dalla sua relazione di servizio, la risposta è stata "Perché non lo ritenevo rilevante"; evidentemente sarebbe apparso troppo poco decoroso fare trasparire di essersi cacato addosso!

La prossima udienza si terrà giovedì 17 maggio e vedrà la deposizione dell'unico testimone della difesa e una discussione sull'art. 507 C.P.P., relativo all'integrazione di nuove deposizioni. Il P.M. ha già affermato che la sua sarà una richiesta nutrita. Nell'attesa,

continua a depositare informative in ogni udienza, le ultime due proprio lo scorso giovedì, relative ad alcune scritte contro il Papa apparse a Lecce e a del materiale cartaceo trovato nel corso di una perquisizione durante gli arresti di due anni fa. Intanto domani, domenica 6 maggio, dalle 17.30 alle 21.30, presidio informativo con volantinaggio sull'attuale situazione processuale e repressiva, in via Libertini angolo via Palmieri (di fronte al Duomo). In seguito diffonderemo il testo del volantino.

Quello che trovate di seguito è un volantino che è stato diffuso nella serata di domenica 6 maggio a Lecce, volantino il cui scopo era di denunciare le mire della repressione e del Tribunale di Lecce nel processo contro gli anarchici salentini scaturito dagli arresti di due anni fa. Il pomeriggio dopo il volantinaggio – per cui era stato dato regolare preavviso – cinque compagni hanno ricevuto la visita della Digos, che gli ha notificato il sequestro del volantino con la motivazione che "presentava contenuti diffamatori, denigratori ed offensivi nei confronti delle sottoindicate persone: Lino Giorgio Bruno, sost. Proc. Rep. presso il Tribunale di Lecce; Alfredo Mantovano, Senatore della Repubblica; Cesare Lodeserto, prelado della Curia di Lecce; Cosmo Francesco Ruppi, vescovo della diocesi di Lecce; Giudici del Tribunale di Lecce, componenti della sezione del Riesame, non meglio indicati; Personale di Polizia Giudiziaria, non meglio indicato, chiamato a deporre in dibattimenti penali a carico di anarchici".

A parte il chiaro intento intimidatorio e la conferma che a Lecce stanno provando a fare piazza pulita degli anarchici utilizzando qualunque mezzo ed attaccandosi a qualunque minchiata pur di creare fastidi, questo episodio è solo la conferma che la verità fa male e che, a fare pubblicamente i nomi e cognomi di certa gente, si toccano dei nervi scoperti che fanno sempre male.

È quasi banale dire che domenica prossima saremo nuovamente in piazza, a diffondere lo stesso volantino; l'appuntamento è esteso a tutti i solidali.

Domenica 15 maggio, dalle ore 17.30 alle ore 21, via Libertini ang. via Palmieri (di fronte al Duomo), LECCE, presidio e volantinaggio.

Anarchici salentini

PARTITA DOPPIA

Da una parte, gli anarchici. Una trascurabile minoranza di persone contrarie a tutto, un sogno nel cuore ed un progetto nella testa. Sono trascorsi esattamente due anni da quando la repressione è venuta a bussare alle nostre porte, portandosi via cinque di noi tra carcere e arresti domiciliari e indagando molti altri per associazione sovversiva con finalità di eversione dell'ordine democratico. Solo dopo un anno e dieci mesi gli ultimi compagni vengono scarcerati, mentre il processo di primo grado è tutt'ora in corso. Che il vero terrorista sia lo Stato è cosa risaputa da tempo.

Dall'altra parte, don Cesare Lodeserto. Con esso anche l'arcivescovo di Lecce, Cosmo Francesco Ruppi e l'intera Fondazione "Regina Pacis". Contro costoro da anni piovono pesanti accuse alternate a riabilitazioni mediatiche, mentre l'intera gestione di quello che era il Centro di Permanenza Temporanea è stata messa sotto accusa e tutta la "caritatevole" opera svolta dalla Fondazione ha subito una pesante perdita di immagine.

Oggi, l'ennesimo ricorso contro le scarcerazioni degli anarchici effettuato dall'accusa è stato ancora una volta accolto da un Tribunale del Riesame asservitissimo, che ricalca pedissequamente i dettami del P. M. e contraddice le decisioni della Corte d'Assise, che

segue il processo e valuta in base agli elementi processuali, contrariamente ai giudici del Riesame che decidono sulle scartoffie degli sbirri e – come appare sempre più chiaramente –, anche in base a direttive che giungono dall'alto. E rivolgono un chiaro invito a chi dovrà esprimere un giudizio sugli anarchici imputati: quello di cambiar rotta. È certamente un caso, ma questa nuova decisione arriva proprio mentre per don Cesare si chiudono le indagini che lo vedono coinvolto nell'ennesimo gioco di prestigio (avrebbe incassato illecitamente seicentomila euro) e alla vigilia di un nuovo processo che lo vede imputato. Casualmente, anche due anni fa gli arresti degli anarchici arrivarono dopo quello del "caritatevole" prelato...

In mezzo a tutto ciò, tanto altro. Un Pubblico Mercenario, Giorgio Lino Bruno, Accusa nel processo agli anarchici, personaggio schizofrenico, misogino ed ignorante, accecato dall'odio profondo nei confronti di chi ama la libertà; forse solo uno squallido personaggio in cerca d'autore (e di un po' di gloria) per uscire dal grigiore della sua esistenza, oppure pedina di un progetto più ampio.

Poi, altri Pubblici Mercenari e altri Giudici, tutti – sia detto chiaramente – personaggi squallidi quanto Bruno, perché il loro stesso ruolo si accompagna ad un fetido puzzo di galera e a un fastidioso rumore di catene. Accusano don Cesare di aver rubato qua o malmenato là: per quanto ci riguarda non abbiamo bisogno della sentenza di un Tribunale per sapere che un carceriere è colpevole in quanto tale.

A difendere gli anarchici e solidarizzare con loro, solo i compagni, gli amici, alcuni onesti pregiudicati e altri individui non addomesticati. A schierarsi con don Cesare ed i suoi scherani, tutta la stampa leccaculo, politicanti di destra e di sinistra, senatori al flambé ed integralisti cattolici talmente reazionari da fare impallidire qualunque cosiddetto "estremista islamico".

Eppure... La sensazione è quella che le parti in gioco non siano solo queste, e che la posta sia ben più alta che non quella di far scontare ad alcuni anarchici salentini un bel po' di anni di carcere. Certo, già così si otterrebbe il non misero risultato di togliere di torno alcuni individui insuscettibili di ravvedimento, fare il vuoto tutto attorno e provare a chiudere definitivamente il discorso anarchici nel Salento. Ma le mire dello Stato non possono solo essere queste, così come qualche infuocato senatore, ad esempio Alfredo Mantovano quando era al Ministero della Repressione, non può avere orchestrato tutto ciò solo per compiacere se stesso e fare un favore ai suoi compagni di merende della Curia leccese, questa associazione a delinquere di stampo cattolico.

Quello che a Lecce si sta provando ad ottenere è un precedente: una condanna per associazione sovversiva che si possa estendere, come sentenza di Cassazione da citare, a qualunque altro processo venga intentato contro gli anarchici in Italia. È questa manovra che va denunciata ed è in questo contesto che va inserito l'accoglimento sistematico del Tribunale del Riesame di Lecce contro ogni scarcerazione dei compagni pronunciata dalla Corte giudicante. Gli anarchici si sono opposti ad un lager a San Foca gestito da potenti, certo, e questo sarebbe già un valido motivo per fargliela pagare; ma è su scala nazionale (e non solo) che gli anarchici danno fastidio, addirittura pensano, quindi bisogna spazarli via. A tal proposito nel processo salentino si lavora alacremente a qualcosa che per il momento appare solo in nuce; lo scopo è quello di preparare il terreno ad ulteriori manovre repressive di più ampio raggio – probabilmente a carattere nazionale – negli anni a venire. In questo senso sono da interpretare le testimonianze rese in aula da sbirri di ogni zona d'Italia dove ci siano compagni attivi nelle lotte: testimonianze che sono andate oltre il puro e semplice vaneggiamento poliziesco. Non crediamo sia un caso che deposizioni del genere siano state rilasciate in un processo a

Lecce, dove l'assenza di precedenti del genere rende più agevole costruire castelli di carta abitati da fantasmi immaginari.

Denunciare pubblicamente le sporche manovre degli apparati repressivi è il primo mezzo per provare a contrastarle. Proseguire nelle nostre lotte di sempre significa non soccombere alla logica dell'intimidazione mafiosa tipica degli organi di Stato. Essere ancora per strada alla ricerca di complici, riconoscendosi sfruttati tra gli sfruttati, è solo la naturale conseguenza.

Alcuni anarchici amanti del flambé

UDIENZA PRELIMINARE GRUPPI DI AFFINITÀ

Mera formalità l'udienza preliminare a carico di 12 compagne/i di Pisa. Tutti rinviati a giudizio per 270bis e per alcuni anche per reati specifici. La prima udienza del processo è fissata per il 17 ottobre davanti alla corte d'assise di Pisa.

Non vale troppo la pena spendere parole su ovvie sensazioni di decisioni scontate, né sull'atteggiamento dei cani da guardia che volevano impedire gli scambi, gli sguardi, i saluti con il nostro compagno Costantino, l'unico ancora in gabbia. Le nostre sensazioni dopo un anno di forzata distanza sono andate ben aldilà della farsa nella quale si vorrebbe decidere della nostra vita. Forse passerà ancora del tempo prima che i nostri sguardi torneranno ad incrociarsi ma se è forte l'amarezza per un anno trascorso sequestrati dallo stato è più forte e più viva che mai la determinazione dei nostri desideri, delle nostre passioni, dei nostri legami.

Più che mai viva la rabbia contro ogni forma di potere che attraverso carcere, controllo, repressione vuole zittire, cancellare, schiacciare le lotte contro ogni forma di sfruttamento e autorità, contro chi quotidianamente devasta e avvelena la terra.

04/05/2007

da <http://www.informa-azione.info>

AGGIORNAMENTI "OPERAZIONE ARCADIA"

In data odierna il Tribunale della libertà ha disposto la revoca degli arresti domiciliari per Stefania Bonu, patriota di a Manca pro s'Indipendentzia incarcerata in seguito all'operazione arcadia dell'11 luglio 2006.

Il Tribunale ha accolto la richiesta dell'avvocato Gianfranco Sollai che aveva impugnato l'ordinanza di rigetto del GIP. Auspichiamo che questa decisione possa intervenire anche nei confronti degli altri otto patrioti ancora detenuti presso le proprie abitazioni.

Cagliari, 17 maggio 2007

Nella giornata di ieri, martedì 22 maggio, il Giudice per le Indagini Preliminari, su istanza presentata dagli avvocati della difesa, ha predisposto la revoca degli arresti domiciliari per Salvatore Sechi e Emanuela Sanna, militanti di a Manca pro s'Indipendentzia privati della loro libertà dall'11 luglio 2006 nell'ambito della famigerata "operazione Arcadia". Nei confronti dei nostri due compagni, il G.I.P. ha predisposto il divieto di allontanarsi dai comuni di residenza, rispettivamente Bonorva per Bobore e Sassari per Emanuela. Salutiamo con enorme gioia la Liberazione (per il momento ancora parziale visto il divie-

to di lasciare il comune di residenza) di Bobore e Emanuela e attendiamo impazienti la Liberazione degli altri compagni, Massimo, Roberto, Marco Peltz, Alessandro, Marco Delussu e Pierfranco, a cui lo stato italiano impone ancora gli arresti domiciliari con un'operazione che di giudiziario presenta ben pochi aspetti, presentandosi piuttosto come una classica operazione di repressione coloniale.

Tutti i nostri compagni ingiustamente arrestati all'alba dell'11 luglio 2006 devono tornare liberi per poter riprendere a svolgere quell'attività politica al servizio della Causa del Popolo Sardo, per l'autodeterminazione della nostra Nazione, per la Liberazione Sociale delle masse popolari sarde per la quale lo stato coloniale italiano, incapace di rispondere in termini politici, ha predisposto l'"operazione arcadia".

Cagliari, 23 maggio 2007

Sede nazionale: via Aurelio Saffi 12 - Nuoro
mancaindipendenza@libero.it - ufficiostampa@manca-indipendenza.org

PRIMA UDIENZA DEL PROCESSO PER L'OCCUPAZIONE DELLA CROCE ROSSA

Torino 14/05/07 prima udienza del processo ai 3 occupanti della croce rossa, in aula erano presenti una ventina di solidali.

In aula sono stati ascoltati i 3 testimoni dell'accusa, un volontario, un dirigente della croce rossa e, l'ispettore Raimondi della digos di Torino. Ricostruiti in aula i fatti riguardanti l'occupazione avvenuta il 15/12/06, i 3 avevano occupato l'ufficio stampa della C.R.I., dichiarando che non se ne sarebbero andati fino a quando la dirigenza della C.R.I non avesse abbandonato la gestione del C.P.T lager di C.so Brunelleschi a Torino. La prossima udienza è stata fissata per l'11 Luglio, ricordiamo infine che i 3 sono ancora , da oltre 6 mesi, sottoposti ad obbligo di firma.

IN SEGUITO AL PROCESSO PER L'OCCUPAZIONE DEI BINARI A TORINO

Nel giro di pochi giorni morivano quattro immigrati nelle mani delle forze dell'ordine. Ibra, senegalese, ucciso da un colpo di pistola alla testa durante un "normale controllo"; Mamadou, anche lui senegalese, affogato nelle acque del Po durante una retata; Eddy, nigeriano, precipitato dal cornicione nel corso del rastrellamento di un condominio; una ragazza slava, intanto, si suicidava nel carcere delle Vallette.

Quattro omicidi, per preparare Torino alle "Olimpiadi della pace": una escalation di terrore poliziesco nei quartieri degli "indesiderabili", mentre nel CPT di corso Brunelleschi scorreva il sangue dei reclusi in rivolta, tra deportazioni e scioperi della fame.

Oggi, un anno dopo, quando i testimoni e gli amici degli immigrati uccisi sono stati zittiti o espulsi e gli sbirri responsabili delle morti dimenticati, arrivano le denunce per decine di compagni che in quei giorni osarono rompere il silenzio e solidarizzare con gli immigrati in lotta. Lo Stato vuole presentare il conto.

Intanto però, l'anno trascorso ha visto crescere, giorno dopo giorno, ben altro conto: quanti sono i ragazzi uccisi, come randagi, sulle strade della crescente disuguaglianza sociale? Si muore per pochi euro, qualche orologio, un'auto rubata, un ALT ignorato o un "semplice controllo". Questo mondo sta implodendo. Le classi proprietarie serrano i ranghi, la legge si aggiorna consentendo di armarsi e sparare in difesa della proprietà. A PARIGI, IN NOVEMBRE, L'ENNESIMA DI QUESTE MORTI HA FATTO SALTARE IL COPERCHIO A UN'ESASPERAZIONE COVATA IN DECENNI DI UMILIAZIONI E SFRUTTAMENTO.

DAI SOBBORGHII DEL CUORE D'EUROPA LA CANAGLIA TORNA AD ALZARE LA TESTA, INCENDIA, SACCHEGGIA, SI BATTE COI GENDARMI. È LO STATO D'EMERGENZA, IL COPRIFUOCO, PROVE DI GUERRA CIVILE. È IL RITORNO DELLA QUESTIONE SOCIALE. Le fiamme di Parigi, illuminando l'alba del millennio, ricordano alla classe dominante quel che, in cuor suo, già sa: prima o poi riceverà, da mano anonima e tremenda, il conto da pagare per tutti questi morti senza volto.

Torino, maggio 2005

La dichiarazione letta in aula da alcuni imputati per l'occupazione dei binari a Porta Susa (Torino) in seguito alla morte di alcuni immigrati durante alcuni controlli e messa agli atti. Le condanne, sono al primo grado: 4 mesi, per tutti gli imputati di interruzione di pubblico servizio (blocco dei binari di Porta Susa); 6 mesi, per lo stesso reato (per i tre recidivi); 10 mesi per chi aveva anche porto d'arma impropria e travisamento (mentre è caduto il reato di resistenza).

DICHIARAZIONE LETTA IN AULA

A Torino, nel maggio 2005, già fervevano i preparativi per le "Olimpiadi invernali".

Tra sorrisi alle telecamere, allegri rinfreschi e tagli di nastri, si esibiva il buon umore della classe politica e imprenditoriale torinese, pronta a spartirsi il fiume di denaro pubblico in arrivo. Altrove invece, nei quartieri "bassi", si cominciava a comprendere quale sarebbe stato il prezzo del gioioso evento, e chi l'avrebbe pagato. Come ormai avviene per tutte le "grandi opere", saranno gli immigrati a pagare il prezzo più alto, sia in quanto serbatoio di manodopera supersfruttata, ricattabile, sottopagata e senza garanzie, sia in quanto bersaglio predestinato dell'ossessione securitaria. Prende così il via una escalation del quotidiano terrore poliziesco, fatto di rastrellamenti, internamenti e deportazioni, con il fisiologico corollario di pestaggi, furti, umiliazioni e violenze, che il linguaggio del potere ha il cinismo di chiamare "riqualifica urbana".

Nel solo maggio 2005, i quartieri degli "indesiderabili" vedono così morire in due settimane quattro immigrati per mano delle forze dell'ordine: quattro omicidi "di avvertimento", potremmo definirli, tanto per ricordare a tutti che sono in arrivo le "Olimpiadi della pace". È questo, a grandi linee, il clima in cui sono maturati i fatti di cui oggi siamo chiamati a rispondere in Tribunale, nello specifico il corteo del 28 maggio, che rappresenta uno dei momenti di lotta innescati dai fatti di cronaca che in questa sede non possiamo che elencare brevemente.

Martedì 10 maggio, nella notte muore Mamadou, un ragazzo senegalese, senza documenti, appena arrivato in città. Inseguito dai carabinieri nel corso di una retata al Valentino, scivola nel Po e affoga.

Il giorno dopo, durante un "normale controllo" di polizia un colpo di pistola fredda Ibra, anche lui senegalese, clandestino, la cui unica colpa è quella di trovarsi in macchina nel posto sbagliato.

Nel carcere delle Vallette, intanto, una detenuta di origini slave viene ritrovata suicida nella sua cella.

Mercoledì 25 maggio, precisamente due anni fa, Eddy, un ragazzo nigeriano, è appena arrivato in città per far visita alla propria fidanzata, quando la polizia circonda il caseggiato e irrompe negli appartamenti. In quanto clandestino, Eddy si rifugia sul cornicione per evitare i controlli di polizia, ma quello cede, Eddy cade nel cortile e muore sul

colpo. I vicini e gli amici del quartiere scenderanno in strada infuriati e si scontreranno con la polizia. Alcune ragazze nigeriane che potrebbero testimoniare sulla tragedia verranno portate via dai poliziotti, rinchiusi in corso Brunelleschi e fatte sparire.

Queste morti, punte d'iceberg di una vera e propria campagna militare condotta contro i quartieri proletari, avvengono negli stessi giorni in cui, nel CPT di corso Brunelleschi (così come a Bologna, a Milano e in altri CPT d'Italia) si susseguono rivolte, proteste, atti di autolesionismo e scioperi della fame, intervallati da continue deportazioni e da pestaggi dei reparti antisommossa. I prigionieri denunciano le condizioni di vita all'interno dei centri, chiedono la fine delle deportazioni e la chiusura di tutti i centri di permanenza temporanea; quel che vogliono, su tutto, è la libertà.

Qui a Torino, le notizie che, nonostante la censura, per chi ha il cuore di ascoltare, filtrano da dietro il filo spinato, parlano di ragazzi che si tagliano, mangiano pile, chiodi, pezzi di vetro, pur di perdere l'aereo della deportazione, parlano di giovani barricati sui tetti, parlano di gente malata che avrebbe tutto il diritto ad uscire, ma che lo spirito umanitario della Croce Rossa evidentemente non ha voglia di ascoltare.

In più occasioni, alle proteste dentro al Cpt si affiancano presidi di solidarietà fuori dalle mura (in alcuni casi caricati dalla celere), e iniziative in giro per la città, che vedono per la prima volta lottare insieme italiani e immigrati, embrioni di organizzazione autonoma tra comunità così tragicamente costrette a convivere isolate quando non contrapposte. «Carabinieri, polizia, vigili: assassini», è lo striscione che apre uno di questi cortei, uno slogan riassuntivo istintivamente compreso e condiviso da tutti in certi quartieri, dove la retorica sulla legalità e la democrazia stenta, guarda un po', ad attecchire, perché prevalgono il dolore e la rabbia per i quotidiani soprusi e per il ripetersi di queste morti assurde, nel silenzio di una metropoli maledetta, in cui si muore perché non si ha in tasca il pezzo di carta giusto.

È questa la città in cui si svolge, il 28 maggio, il corteo incriminato. Quando centinaia di persone cominciano a radunarsi a Porta Palazzo, la polizia è presente in forze, ma il buon gusto, la paura, o la coda di paglia, gli suggeriscono di non farsi troppo vedere. A poche decine di metri dalla partenza, il corteo è già di mille persone, di ogni colore. In testa al corteo, gli amici di Eddy. Al megafono, il fratello. Dal CPT, ancora in fermento, arriva la richiesta che il corteo arrivi fino a lì, per appoggiare la ripresa della lotta. Gli amici di Eddy, invece, ci tengono a portare la propria rabbia in centro città, fin sotto la questura. Ma nelle sue vicinanze la celere blocca la strada e vorrebbe impedire al corteo di proseguire. Gli immigrati sono furiosi, soprattutto le donne. I poliziotti in assetto antisommossa si ritirano di qualche metro e lasciano libera la via della stazione, sigillando quella della questura. L'atmosfera è tesa, ma dopo un lungo attimo di incertezza, si prosegue per via Cernaia fino a Porta Susa, dove i manifestanti, invadendo la stazione, spiegano ai viaggiatori le loro ragioni: non si può sopportare in silenzio di vivere in una città in cui la polizia ha mano libera di uccidere per le strade.

Oggi, quando i testimoni e gli amici degli immigrati uccisi sono stati zittiti o espulsi, e i poliziotti responsabili di quelle morti sono stati dimenticati, quindici di noi sono chiamati a rispondere di quei fatti in Tribunale. [...] Il "crimine" di cui siamo accusati è, in fin dei conti, l'aver osato rompere il silenzio e solidarizzato con gli immigrati in lotta. Siamo accusati di essere stati i fomentatori e gli organizzatori di una lotta a cui, invece, non abbiamo fatto altro che partecipare. Per chi aveva occhi per vedere, infatti, erano proprio le rivolte, gli scioperi della fame, i gesti di autolesionismo e le evasioni, a mettere in luce, più di ogni altra parola, l'infame realtà di questi posti, che ormai in molti non esitano a definire veri e propri campi di concentramento. Ed è forse proprio questo che

più di ogni altra cosa ha preoccupato i tutori dell'ordine pubblico: una volta tanto, le comunità di immigrati colpite da questa serie di soprusi e di omicidi, hanno provato a reagire in prima persona, autonomi da ogni racket politico, rompendo quella cappa di isolamento e paura in cui il ricatto poliziesco le tiene abitualmente confinate. E ciò, per di più, in un momento in cui anche all'interno dei CPT di mezza Italia si moltiplicavano rivolte ed evasioni.

Una ironia macabra vuole che oggi, proprio nell'anniversario della morte di Eddy, siano processati coloro che denunciarono la sua morte e solidarizzarono coi suoi parenti e amici. Riguardo alle accuse che ci vengono mosse, non abbiamo molto da dichiarare, se non che è vero, lottiamo e lotteremo fino alla «chiusura dei Centri di Permanenza Temporanea»; e sì, riteniamo le forze dell'ordine «responsabili del decesso di stranieri verificatosi nel corso di attività di polizia giudiziaria». Il conto delle morti, per giunta, continua ad allungarsi, con i due senegalesi morti lo scorso autunno, affogati nelle acque dello Stura durante l'ennesima retata dei carabinieri, e con il ragazzo senegalese morto questa primavera in corso Principe Oddone, inseguito dalla polizia; per tacere di tutte le altre vittime del terrore quotidiano che le forze dell'ordine seminano nei quartieri poveri di questa e di altre città.

Torino, 20 maggio 2007

Alcuni imputati

COMUNICATO SULLE PERQUISIZIONI A BOLOGNA DEL 31 MAGGIO 2007

Nella stessa città in cui il prode questore Birillo (ops! Cirillo, scusate), in una brillante azione degna di encomio, insieme a due suoi degni compari armati di tutto punto riesce coraggiosamente ad arrestare in un bar due donne romene incinte di sette mesi per il furto di un portafoglio...

...alle sette del mattino del 31 maggio la digos si è presentata alla porta di 12 case e alla sede del Centro di Documentazione Fuoriluogo per effettuare perquisizioni. Il provvedimento, firmato dal solito pm della procura bolognese Paolo Giovagnoli, parla di otto indagati per i reati di apologia del delitto di attentato per finalità terroristiche ed eversive dell'ordine democratico (art. 414 co.3 e 4 in relazione all'art. 280 co.4) e per associazione sovversiva (art. 270 bis), gli altri mandati invece si riferiscono a "persone informate sui fatti". In due casi le perquisizioni sono state condotte con l'ausilio di unità cinofile.

L'episodio incriminato si riferisce alla distribuzione di un opuscolo contro la legge 30, detta Biagi, in occasione di una conferenza pubblica che aveva come titolo niente di meno che "La dignità del lavoro". Che squallide facce di bronzo!

Ricordiamo che, come riferiva in quei giorni di marzo il quotidiano locale, il tutto era avvenuto a volto scoperto e anche con qualche parola di spiegazione ai presenti sull'opuscolo distribuito che, tra l'altro, era stato pubblicato quasi cinque anni prima. Stanno davvero grattando il fondo del barile: associazione sovversiva per la critica di una legge che ha ridotto allo stremo i lavoratori e del suo ideatore per le responsabilità che gli competono nell'aggravamento delle condizioni di sfruttamento. Basterebbe farsi un giro in una qualunque fabbrica, ufficio, ospedale dove insomma qualcuno sperimenta sulla propria pelle la concretizzazione di quelle sue perspicaci idee, per sapere con che affetto lo ricordano questi lavoratori.

La perquisizione al Centro di Documentazione Fuoriluogo è iniziata in assenza dei compagni interessati grazie al sequestro delle chiavi in una delle case. Chi non era scheda-

to è stato portato in questura e alcuni compagni non indagati hanno dovuto subire un interrogatorio come "persone informate sui fatti". Hanno sequestrato l'opuscolo "incriminato" a chi l'aveva e tutto quello che capitava sotto mano, ovviamente senza alcun collegamento con il mandato, a seconda delle preferenze dei digos distribuiti fra le varie case, oltre alla roba di altri conviventi dei perquisiti con la solita indiscriminata arroganza autoritaria di questi servi sadici e stolti. L'esito, secondo loro positivo, è dovuto al ritrovamento di ben quattro bulloni, due petardini e tanti volantini, insieme ai soliti computer che spariscono ogni due o tre mesi nei loro uffici per ritornare, quando va bene, dopo anni. Le chiavi del Centro non sono state restituite, quindi rimangono nelle mani degli sbirri. Nessuno è stato trattenuto.

Continua l'atmosfera da ventennio fascista con la messa sotto accusa di "terrorismo" di ogni manifestazione di pensiero anche minimamente, ironicamente, sommessamente e a volte niente più che dissidente. Solo per riportare qualche esempio recente, un compagno è stato perquisito per imbrattamento con successivo sequestro dell'auto e del computer, una compagna è stata rincorsa e minacciata dalla polizia, e salvata solo dalla presenza di altre donne, perché stava cancellando l'originale maschio epiteto "puttana" da una scritta sul muro. Pochi mesi fa sono stati incarcerati dei compagni perché avevano espresso solidarietà verso alcuni arrestati.. Tra poco bisognerà aspettarsi che uno che sta leggendo un libro sulle bierre o sugli anarchici alla fermata dell'autobus possa venire preso e condotto in carcere per apologia di reato.

Ma tutto questo succede perché all'avanzare della repressione corrisponde un aumento tale della paura da far arretrare la lotta fino ai limiti del soffocamento. Se è vero che i rapporti di forza ci sono avversi, è anche vero che il terrore non può abbassare così tanto il volume delle nostre parole e delle nostre azioni da ridurci al silenzio totale.

I fuoriluogo

L'AQUILA: CONSIDERAZIONI A CALDO SULLA GIORNATA DI LOTTA DEL 3 GIUGNO 2007

Per la concretizzazione della giornata di lotta del 3 giugno è stato necessario un anno di incontri e scontri che hanno portato alla creazione di un percorso collettivo, variegato nelle posizioni ideologiche e politiche. Parte essenziale della coesione del collettivo è stata la valutazione sulla repressione esercitata dallo stato contro gli sfruttati attraverso il suo apparato violento - nel quale tribunali e carceri svolgono una funzione decisiva. E la svolgono contro i proletari che in ogni ambito sociale agiscono su tutti i piani e in molteplici forme per abbattere la società borghese; contro tutte le persone che cercano di sottrarsi alla disgrazia - oggi più che mai tale - del lavoro salariato, anche rifiutando coscientemente, attivandosi nel variopinto lavoro extralegale, certamente non meno disgraziato.

Tale punto di vista generale sulle carceri in questo anno di preparazione della giornata di L'Aquila si può dire sia stato il punto focale della discussione che ha contribuito, fra distacchi e convergenze, alla formazione del collettivo e infine alla giornata del 3 giugno. Secondo noi, in ogni caso, senza un punto di vista generale non è possibile cogliere la funzione complessiva del sistema tribunale-carcere, esercitata nelle carceri e fuori con la tortura dell'isolamento, l'aggressione all'identità politico-sociale e l'intimidazione, tutte pratiche negli ultimi anni affidate al trattamento differenziato e individualizzante e, in particolare, al regime del 41bis. Senza questa comprensione non è dunque nemme-

no possibile afferrare il potenziale antagonista che cova nelle carceri. Un potenziale che va conosciuto, per riuscire a connetterlo nonostante l'incessante desolidarizzazione attuata dal carcere, a renderlo solidale, in una parola, a unirlo dentro e con l'esterno allo scopo di lottare assieme.

Complessivamente questo lavoro ha permesso la comunicazione e il contatto con il carcere, con i familiari dei prigionieri e, non meno importante, con la città. L'esposizione pubblica delle nostre idee, dei nostri propositi, nelle assemblee, nei volantini, nelle affissioni, gli stessi interventi orali nel corso del corteo in città, il presidio attorno al carcere, tutto ciò, oltre a lasciare nel territorio un terreno di aperta solidarietà, è stato occasione di incontri e avvio di rapporti.

Il lavoro paziente, minuto, nonostante sia stato costellato da lacune qui appena accennate, ha messo a nudo l'arroganza dello stato e della classe di cui è espressione. Tutti costoro spinti dalla necessità di tenere in piedi il 41bis, di mantenerlo nella clandestinità, nelle settimane precedenti il 3 giugno ci hanno quanto meno descritti come "terroristi", come sradicati, hanno definito "scioccante" la mobilitazione che ci eravamo proposta. Gli è andata proprio male: la popolazione, come si è accennato, per nulla terrorizzata dalle campagne mediatiche, era presente in strada e ci ha ascoltato con attenzione; i prigionieri, almeno per un giorno, con la rumorosa e decisa comunicazione fra interno e esterno, con le canottiere rosse uscenti dalle bocche di lupo in plexiglas hanno gettato ogni censura, ogni isolamento, ogni prepotenza sbriresca nella pattumiera – là dove un giorno cadranno per sempre.

La giornata del 3 giugno ha permesso di estendere la conoscenza concreta della repressione attuata dal carcere, ciò facilita senz'altro il lavoro di allargamento del fronte di lotta poiché tante compagne e compagni trovano in ogni parte del paese occasione di consolidare la propria determinazione, tante persone invece potranno uscire dal guscio dell'indifferenza. Anche qui, molto dipenderà dal lavoro paziente che dovremo applicare per tenere aperta la contraddizione che lo stato ha cercato di attenuare, possibilmente nascondere, con la calunnia, la minaccia, la criminalizzazione e la personalizzazione nei giorni precedenti e successivi al 3 giugno. Questo è solo un lato delle ritorsioni; noi dobbiamo invece avere ben presente le rappresaglie che quasi sicuramente sono ricadute sui prigionieri e che potranno essere riservate ai loro familiari. La solidarietà verso queste persone è semplicemente un obiettivo immediato che ci siamo assunto, che è nelle cose. In questo senso il proseguimento del percorso che ci siamo dati, il rafforzamento della dimensione e responsabilizzazione collettiva e della pratica dei rapporti fra realtà e individui, favoriti dal corteo e dal presidio a L'Aquila hanno aperto ulteriori possibilità. Innanzitutto di costruire altre tappe di lotta, contro le carceri, sui processi e sul modo di affrontarli; la comunicazione con chi è dentro; il rapporto coi familiari e con la popolazione immigrata.

Queste sono solo alcune brevi considerazioni a caldo alle quali ne seguiranno altre, nelle prossime settimane, a carattere più collettivo e contenenti elementi di proposta per continuare il percorso di lotta intrapreso.

OLGa - Milano
olga2005@autistici.org

Segue il volantino distribuiti a L'Aquila il 3 giugno.

L'AQUILA, DOMENICA 3 GIUGNO 2007

Ore 10.00 concentrazione alla Fontana Luminosa, corteo per le vie della città

Ore 13.00 presidio sotto il carcere di PRETURO (AQ)

Questa mobilitazione è una tappa importante del percorso di lotta contro il carcere e la tortura dell'isolamento, per rilanciare la solidarietà fra tutti gli sfruttati.

Lo stato italiano, come tutti gli stati imperialisti, conduce guerre saccheggiatrici, partecipa all'annientamento di intere popolazioni in nome del dominio del capitale, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sulla natura.

Contemporaneamente al suo interno esercita violenza contro donne e uomini precarizzando le condizioni di vita e di lavoro, privatizzando l'economia e i servizi; gli unici settori che non conoscono tagli sono quelli della difesa e della giustizia, cioè gli apparati preposti alla guerra esterna ed interna, ossia le forze armate ed il sistema giudiziario e carcerario che via via si diffonde sempre più capillarmente.

Questa situazione generale spinge in una condizione di marginalità milioni di donne e di uomini, mentre lo stato si consolida quale particolarissimo "comitato d'affari" di industriali e finanziari guerrafondai, speculatori e affaristi espressione del più profondo cinismo.

È nella logica del mantenimento degli attuali rapporti sociali che si riempiono le patrie galere di migliaia di spossati (e in maniera sempre più evidente di immigrati) costretti a sopravvivere di espedienti o di chi, per scelta, non accetta il rapporto di sfruttamento. La stragrande maggioranza della popolazione carceraria è infatti composta da proletari, operai e disoccupati.

Ciò vale a maggior ragione per i numerosi lavoratori/rici colpiti da licenziamento e dalla repressione per aver organizzato lotte contro gli attuali progetti padronali. Ne sono esempio gli arresti dei delegati sindacali compiuti il 12 febbraio scorso, gli arresti e le intimidazioni conosciute da chi ha espresso loro solidarietà.

Con l'abusata categoria di "terrorista", polizia, giudici e mass-media mirano ad oscurare la reale identità sociale e politica di coloro che in ogni ambito della vita cercano di costruire lotte collettive consapevoli e spazi autonomi di agibilità politica.

Il 41bis, attraverso l'assoluto isolamento, il colloquio separato dal vetro divisorio e il processo in videoconferenza, punta apertamente a realizzare questo scopo.

Il carcere di L'Aquila, con la quasi totalità di prigionieri sottoposti al 41bis, ben rappresenta tale finalità.

A PARTIRE DALLE LOTTE CONCRETE PRESENTI IN OGNI AMBITO DELLA VITA SOCIALE, COSTRUIAMO RETI DI SOLIDARIETA' E LOTTA CONTRO IL CARCERE E L'ISOLAMENTO, LA GUERRA, LO SFRUTTAMENTO E LA MISERIA CRESCENTE.

CONTRO LA VIOLENZA DEL CARCERE

RILANCIARE LA SOLIDARIETA' TRA GLI SFRUTTATI

2 giugno 2007

compagne e compagni contro le galere e la società che le crea

ABBATTERE LE FRONTIERE CHIUDERE I CPT. NO ALL'EUROPA CASERMA

Sabato 12 maggio saremo in piazza per l'ennesima volta a ribadire la nostra piena solidarietà agli immigrati, sottoposti in maniera particolare al processo di militarizzazione del territorio che si è resa visibile in molte città italiane attraverso la fortificazione di vere e proprie strutture di internamento. Queste strutture, i "centri di permanenza temporanea", sono propriamente dei lager di stato istituiti, costruiti e finanziati per recludere gli immigrati, in assenza di imputazioni o fatti specifici, sul criterio della discriminazione razziale.

E' sufficiente non essere in possesso di un pezzo di carta per essere rinchiusi e vedersi negato ogni tipo di diritto.

La stessa legge Amato-Ferrero si pone in linea di continuità con la tristemente nota legge Bossi-Fini: introduce un nuovo criterio di differenziazione fra migranti, separandoli in buoni e "cattivi", colpevoli solamente di non voler collaborare con gli sbirri.

Chiara è la volontà del governo di centro-sinistra, amico solo dei padroni e dei guerra-fondai, nel perpetrare e rafforzare la repressione verso i migranti.

L'esempio più significativo è il nuovo appalto per la gestione del lager di Lampedusa alla Coop e il rafforzamento e l'ampliamento del lager di Torino (voluto da Amato) a seguito delle rivolte dei migranti che vi sono avvenute.

La nostra città, tristemente già capitale italiana dello sfruttamento e delle morti sul lavoro e cantiere delle nocività ambientali, sembra proporsi ora come un gigantesco laboratorio dove sperimentare nuove tecniche di controllo e di repressione sui migranti.

Stiamo ovviamente parlando del "Progetto-pilota", a livello nazionale sull'immigrazione. Sintomatico di questo sono alcuni episodi come quello del paese di Adro nel bresciano, dove il sindaco leghista ha istituito una taglia infamante di 500 euro di bonus ai vigili urbani nel caso fermassero immigrati clandestini, uomini e donne "colpevoli" solo di non avere permesso di soggiorno, oppure le irruzioni e i rastrellamenti avvenuti nel quartiere Carmine nel centro cittadino e in via Milano in case di immigrati "regolari" senza ragioni valide se non quelle di intimidire, creando così un clima da "caccia alle streghe" contro i "clandestini".

Oltre ai meccanismi di potere che Stato e Capitale attuano nei confronti di chiunque agiti un minimo dissenso verso la logica di sfruttamento e discriminazione sociale, reprimendo col carcere chi le oppone un netto rifiuto, viene colpita preventivamente la figura dell'immigrato in quanto "cavia" per la sperimentazione di nuove tecniche del controllo sociale. Inoltre è aberrante il tentativo dei giornali locali di far passare i carabinieri di Chiari e Verolanuova, come i coraggiosi autori dell' "ultima eroica operazione" che ha visto l'arresto di quattro migranti al termine di una giornata di lavoro in nero, "colpevoli" di non avere con se un foglio di carta dopo una giornata di sfruttamento.

Sull'onda di questo avvenimento repressivo da parte delle istituzioni, vanno a collegarsi le campagne razziste dei movimenti neofascisti come quello di Forza Nuova, agevolato dalla giunta comunale di centrosinistra che ha permesso che sabato scorso si svolgesse un corteo nazionale per le vie del centro, indetto esplicitamente contro gli immigrati.

Molto importante è l'imminente sgombero di un intero residence abitato già da più di 25 anni da centinaia di senegalesi, molti in regola con l'affitto. In questo residence la loro comunità ha potuto sviluppare negli anni un mutuo appoggio interno per superare i problemi economici in cui molti di loro si sono quotidianamente trovati: un quartiere di famiglie infamato dalla solita pesante accusa di portare solo degrado spaccio e delinquenza. In un clima di precarietà che ormai coinvolge tutti e che vincola la nostra esistenza all'incertezza quotidiana per soddisfare i bisogni primari, abitativi e lavorativi, l'immigrato è ulteriormente ricattato dai padroni e delle leggi di stato poiché rimane legato alla necessità aggiuntiva di possedere un permesso di soggiorno.

Praticiamo il mutuo appoggio e la solidarietà tra oppressi/e di ogni provenienza etnica contro chi ci sfrutta, chi ci reprime e chi ancora oggi semina odio propagandando ideologie razziste e xenofobe!

**CONTRO OGNI MURO, CONTRO IL RAZZISMO, CONTRO LA REPRESSIONE PREVENTIVA, PER LA SOLIDARIETÀ, SPEZZIAMO LE CATENE ABBATTIAMO LE FRONTIERE
BRESCIA SABATO 12 MAGGIO: MANIFESTAZIONE ANTIRAZZISTA A BRESCIA CONTRO**

APPELLO PER UNA MOBILITAZIONE NAZIONALE IL 23 GIUGNO A PADOVA

La crisi economica e sociale che da anni investe i paesi capitalisti, tra cui l'Italia, ha portato questi stati a scatenare guerre imperialiste nei paesi del Medioriente, alla ricerca di nuovi mercati da sfruttare e a varare manovre finanziarie anti-popolari al loro interno con il conseguente inasprimento di precarietà e sfruttamento che determinano un progressivo peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari.

Un quadro politico a cui partecipano tutti i partiti italiani da destra a "sinistra", compresi Rifondazione Comunista, PdCI, Verdi, che in campagna elettorale si ergevano a paladini dei lavoratori e una volta al potere non hanno rispettato le promesse fatte continuando con le guerre di conquista all'estero e con una politica di sfruttamento dei proletari in Italia.

Tale situazione, anno dopo anno, sta creando un dissenso popolare e di classe sempre più ampio e determinato, che ha portato lavoratori, studenti e proletari in generale ad organizzarsi, molto spesso anche al di fuori delle logiche istituzionali. È in questa direzione che il Centro Popolare Occupato Gramigna si è posto da sempre come punto di riferimento a Padova per i proletari e tutti coloro che cercano uno spazio politico autorizzato al di fuori delle logiche del capitale.

Il CPO Gramigna è da sempre in prima fila nelle battaglie in difesa dei diritti dei lavoratori, nell'occupazione di case sfitte, nelle mobilitazioni contro le guerre imperialiste e in appoggio alle resistenze dei popoli oppressi, e nelle lotte popolari da quelle in difesa dell'ambiente come in Val di Susa e San Pietro di Rosà, a quelle contro le basi militari come a Vicenza. Proprio per questo, come tutte quelle realtà che lottano con coerenza e determinazione per il cambiamento di questa società, ha subito, negli anni, molti attacchi repressivi.

A partire da Padova il Gramigna ha collezionato 13 sgomberi in 20 anni di vita, e solo negli ultimi 2 anni si contano a decine le denunce, le multe e i processi a carico dei compagni. Ma la repressione non colpisce solo a Padova ma tutti i centri sociali occupati e gli spazi di agibilità politica del movimento di classe: dal Mario Lupo di Parma, agli squat di Torino fino agli incendi e attacchi dei soliti "ignoti" in camicia nera in diverse città d'Italia. Ultimi, in ordine di tempo, sono gli arresti e le perquisizioni preventive del 12 febbraio a Padova, Milano, Torino, Trieste e Foggia che hanno portato in carcere 14 compagni, ancora oggi in isolamento, tra cui 7 militanti del Gramigna. Questo attacco non è rivolto solo alle realtà politiche direttamente colpite, ma a tutto il movimento rivoluzionario e di classe italiano. Movimento che soprattutto negli ultimi anni, dal g8 di Genova nel 2001, è stato duramente colpito ogni qual volta si muovesse al di fuori degli schemi istituzionali. Il movimento anarchico ha subito feroci attacchi preventivi con le inchieste "Notte tempo" a Lecce, la "Cervantes" in Toscana e i due processi alle COR, colpiti dai reati associativi 270 e 270 bis, pagati con alcuni anni di isolamento in Elevato Indice di Vigilanza e finiti in alcuni casi con l'assoluzione dei compagni. Così come le mobilitazioni di piazza sono state violentemente repressi: a Bergamo il 12 novembre 2005 durante la manifestazione sotto il carcere, conclusa con 14 arresti e a Milano l'11 marzo 2006 nella manifestazione antifascista dove sono stati arrestati 41 compagni.

Non vengono attaccati solo il movimento e le avanguardie politiche, ma anche le lotte operaie e popolari, che per partecipazione, radicalità e rivendicazioni mettono in seria

difficoltà governo e sindacati, perché non compatibili. Lo dimostrano le cariche in Val di Susa contro la Tav, o a Melfi contro gli operai delle FIAT in sciopero. La repressione, però, non è solo quella del manganello, ma anche il clima di terrore che si crea attorno alle grandi mobilitazioni di massa: un chiaro esempio sono stati gli arresti del 12 febbraio, non a caso una settimana prima della manifestazione di Vicenza. La criminalizzazione mediatica stile "sbatti il mostro in prima pagina" e l'immediata condanna dei sindacati di regime, da subito solidali con l'operato delle forze di polizia, mirano soprattutto a isolare le avanguardie operaie e a minare il loro legame con le masse lavoratrici. Una manovra mirata a impedire un legame tra le rivendicazioni economiche e sociali della classe operaia ad una prospettiva rivoluzionaria. Gran parte dei compagni arrestati sono infatti delegati sindacali riconosciuti e rispettati nei loro posti di lavoro, sempre in prima linea nelle lotte in difesa dei diritti dei lavoratori.

Con quale coraggio politicanti di destra e "sinistra", dirigenti sindacali, "forze dell'ordine" e mass-media si permettono di infangare e rovinare la vita dei nostri compagni additandoli come terroristi, quando sono i primi a creare terrore.

Gli stessi politici che da sempre si rendono responsabili di guerre imperialiste e dei massacri all'uranio impoverito e al fosforo bianco delle popolazioni dell'ex Jugoslavia, del Medio Oriente e ovunque ci siano risorse da sfruttare; gli stessi dirigenti sindacali complici con il loro silenzio dei 1200 morti sul lavoro nell'anno 2006, dirigenti che non hanno mai sudato sui ponteggi o in catena di montaggio e che non hanno mai indetto un'ora di sciopero per le morti bianche, ma si sono affrettati a infamare i compagni come infiltrati e a schierarsi con i padroni dietro lo slogan "no al terrorismo". Gli stessi sbirri assassini di Carlo Giuliani, di Federico Aldrovandi e di molti altri compagni e immigrati. Gli stessi mass-media che nascondono i crimini giornalieri sulle popolazioni nei vari teatri di guerra, ma che si sono sostituiti ai giudici nel condannare da subito i compagni arrestati.

La grande solidarietà che si è manifestata fin da subito, sia a livello nazionale che internazionale, ha dimostrato che i compagni sono tutt'altro che isolati e che facevano politica sinceramente al fianco dei proletari lavoratori, studenti e nelle lotte sociali. Manifestare la propria solidarietà in questo momento significa difendere concretamente gli spazi di agibilità politica: dai centri sociali alle assemblee di fabbrica, agli spazi comunali come sale e piazze, così come la libertà di espressione che in questo momento cercano di chiudere tacciandola di terrorismo.

È necessario continuare a manifestare la nostra solidarietà non solo nei confronti dei compagni arrestati il 12 febbraio, ma anche verso tutti i prigionieri comunisti e anarchici rinchiusi nelle galere italiane, spagnole, francesi, turche, e in particolare ricordando i 7 compagni rivoluzionari in regime di completo isolamento in 41 bis rinchiusi nelle carceri italiane tra cui Parma e L'Aquila.

- per raccogliere l'estesa solidarietà con la prospettiva di creare un fronte più ampio possibile contro la repressione di stato;

- per rilanciare la lotta in difesa degli spazi occupati e di agibilità politica del movimento di classe;

- per rompere l'isolamento nei confronti dei compagni arrestati;

RILANCIAMO A GRAN VOCE LA PARTECIPAZIONE:

sabato 26 maggio 2007 assemblea cittadina preparatoria al CPO Gramigna inizio ore 15

sabato 23 giugno 2007 manifestazione nazionale a Padova, concentramento ore 16 in piazza dei Signori.

Centro Popolare Occupato Gramigna
info@cpogramigna.org

IL GOVERNO PRODI-D'ALEMA-RUTELLI-BERTINOTTI-PADOA SCHIOPPA-DILIBERTO-PECORARO SCANIO-DI PIETRO-MASTELLA-PANNELLA SI GENUFLETTE AI PADRONI DI WASHINGTON. NIENTE DI NUOVO SOTTO IL SOLE

Centro-destra e centro-sinistra sono due facce della stessa medaglia.

La presa di posizione del governo Prodi in merito all'ampliamento della base militare USA di "Camp Ederle" - che si traduce nella trasformazione dell'aeroporto Dal Molin da civile in militare - segna una tappa importante nella vicenda che da mesi è all'ordine del giorno nella città di Vicenza e che ha portato la città agli onori della cronaca, al punto che da giorni i mass media non fanno che parlarne.

La "giustificazione" del governo è che la città di Vicenza si è espressa favorevolmente alla costruzione - attraverso un voto del Consiglio Comunale - ed essendo il governo "rispettoso" delle scelte locali (e degli impegni assunti dal precedente governo) "non ha potuto" far altro che dare il via libero ai lavori.

Ora, tutti sanno che una decisione su temi di questo genere non può essere presa da una realtà locale (a proposito, come mai le prese di posizione dei Consigli Comunali della Val di Susa non sono state analogamente rispettate?) ma solo dal Governo e quindi il tentativo di scaricare sul centro-destra una scelta politica del centro-sinistra appare come la beffa che si aggiunge al danno.

Vorrebbero farci credere che, a seguito delle dichiarazioni di Prodi e del governo, all'interno della maggioranza si starebbe determinando un forte scontro che potrebbe portare alla caduta stessa del governo (qualcuno minaccia "addirittura" di non votare il prossimo decreto di ri-finanziamento della missione in Afghanistan). Niente di tutto questo. A parte il solito teatrino in cui la "sinistra radicale" fa finta di fare la voce grossa, il centro-destra accusa il Governo di subalternità alla "sinistra radicale" ed altre chiacchiere di questo tipo... nessun partito di governo farà assolutamente nulla contro la (propria) decisione di dare il via libera ai lavori di ampliamento della base. Così come nessun partito ha fatto nulla contro le missioni in Afghanistan e in Libano, contro lo scippo del TFR, contro la finanziaria di "lacrime e sangue", contro l'aumento delle spese militari e contro tutte le tante altre misure anti-popolari portate avanti da questo governo in perfetta continuità con quello precedente. E in perfetta continuità con il precedente governo di centro-destra anche questo di centro-sinistra si genuflette alle richieste dei padroni di Washington che hanno scelto di ampliare Vicenza non certo a caso, ma perché si colloca in un punto centrale per la strategia geopolitica americana verso il Mediterraneo, il Medio Oriente e l'Asia centrale.

Con questa scelta il governo Prodi-D'Alema-Rutelli-Bertinotti-Padoa Schioppa-Diliberto-Pecoraro Scanio-Di Pietro-Mastella-Pannella si assume, dunque, la precisa responsabilità politica di avallare i disegni di "guerra infinita" degli USA che tutto hanno a che vedere, meno che con la lotta contro il cosiddetto "terrorismo" (del quale, come tutti ben sappiamo, gli USA sono da sempre i principali fomentatori).

Aldilà delle dichiarazioni (che come è noto in politica contano più nulla che poco) centro-destra e centro-sinistra portano avanti una politica analoga (del resto il governo attuale lo ammette esplicitamente dicendo di "non poter" delegittimare una scelta fatta dal governo precedente).

È evidente ormai a tutti che esiste un "polo unico capitalistico" che porta avanti una medesima politica a dimostrazione che alla base delle scelte di governo ci stanno interessi economici, politici, e militari e non certo la volontà popolare. Se qualcuno si era illuso che la cacciata di Berlusconi e la vittoria elettorale del centro-sinistra avrebbe portato ad un'inversione di tendenza nella politica sociale e internazionale, oggi deve ricredersi.

In nessun passaggio questo governo si è dimostrato migliore del precedente e anche le stanche litanie della cosiddetta "sinistra radicale" cominciano a diventare insopportabili come insopportabile – e grottesco – è che si voglia dipingere il governo prigioniero del ricatto di questa "sinistra radicale" che fino ad oggi ha dimostrato la più plateale e supina disponibilità ad avallare ogni scelta, per quanto guerrafondaia, anti-sociale, iniqua essa possa essere stata.

All'interno del movimento per il "No al Dal Molin militare" esistono posizioni articolate, che vanno dalla lotta contro l'impatto ambientale a quella contro l'impatto "umano" (dovuto alla "destinazione d'uso dell'area").

L'approccio tecnico-ambientale (che parla di problemi sulle falde acquifere, sulla viabilità, sui rumori e le polveri e financo sui consumi energetici...) è tanto condivisibile quanto insufficiente equivalendo, tra l'altro, ad affermare che se la base fosse costruita in aperta campagna, allora il problema non sussisterebbe. Noi riteniamo che il problema della natura dell'insediamento sia il problema principale. Noi non vogliamo né la Caserma Ederle, né il suo ampliamento. Gli americani, le basi militari, le facciano a casa propria. Noi le abbiamo giù subite da fin troppo tempo. E non intendiamo avallare le politiche di "guerra infinita" di Bush e soci che, dopo avere inventato a tavolino la storiella della "guerra al terrorismo", stanno scatenando guerra in tutto il mondo, dall'America Latina (in modo più subdolo) al Medio Oriente e Asia centrale (in modo più plateale) solo per i propri interessi economici e politici come è sotto gli occhi di tutti.

È sicuramente molto positivo che centinaia e centinaia di persone abbiano dato vita ad una manifestazione spontanea non appena hanno preso atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Ma il tempo delle passeggiate di protesta (tanto più se "romane") e della "pressione" sui partiti è finito.

Nella situazione attuale il "movimento per il no al Dal Molin militare" ha due sole prospettive: "radicalizzarsi", tentando con forza di bloccare/ritardare i lavori di costruzione attraverso un vasto coinvolgimento popolare – sul modello della Val di Susa – oppure spegnersi più o meno lentamente rassegnandosi all'avvio e alla prosecuzione dei lavori. Ovvero, o questo movimento fa un salto di qualità nella sua iniziativa oppure i giochi sono fatti. Tra l'altro, anche chi si attendeva a ragionare su un possibile referendum deve "ringraziare" il governo Prodi che chiedendo – attraverso il ministro zerbino Arturo Parisi – al Consiglio Comunale di Vicenza una dichiarazione negativa (come ammesso da Hulbeck) ha, di fatto, spazzato via l'ipotesi referendum ed ha avuto la scusa di dichiarare il proprio via libera alla nuova base (malgrado la totale ininfluenza giuridica della delibera comunale).

Aldilà delle "frasi di circostanza" una serie di soggetti abbandonerà il campo (primi tra tutti i discepoli locali del governo nazionale); di certo non ingaggerà alcuna battaglia contro i propri "padrini" politici (a meno che la popolazione di Vicenza, cosa attualmente poco probabile, si sollevi in massa contro la decisione del "governo amico"). Altri semplicemente si rassegheranno alla sconfitta.

Ma altri proseguiranno la propria battaglia politica e culturale, avendo ben chiaro che quello contro il Dal Molin militare è solo un passaggio di una lotta più generale contro la guerra imperialista e contro le conseguenze della tutela degli interessi capitalistici.

È per questa ragione che consideriamo all'ordine del giorno la costruzione di un punto di vista autonomo, un coordinamento di forze anticapitaliste che si collochi all'interno di una dinamica di lotta politica e culturale ferma, coerente, conseguente; un coordinamento che raccolga il testimone di questo movimento per spingerlo ancora più avanti verso la comprensione che non sono le basi il nostro problema, ma gli interessi capita-

listici per i quali le basi vengono costruite.

Costruiamo un coordinamento di realtà e singoli per proseguire la lotta contro la guerra degli imperialisti, contro le basi e le missioni militari.

Continuiamo la battaglia contro le installazioni di morte, contro le nocività prodotte dal sistema capitalistico, contro la devastazione sociale e ambientale.

Costruiamo un blocco sociale anticapitalista che si contrapponga al polo unico capitalistico formato da centro-destra e centro-sinistra.

Prendiamo in mano direttamente il nostro destino, senza più deleghe e illusioni.

Alto Vicentino, febbraio 2007

Gruppo promotore per un Coordinamento Antimperialista Antifascista dell'Alto Vicentino
caaav@libero.it

3404063172 (Vi) – 3482900511 (Schio) – 3403261570 (Bassano del Grappa)
c/o Centro Brecht, P.ta San Gaetano, Schio (Vi)

VIVA DOLCINO, ABBASSO PRODI!

Domenica 3 giugno alle ore 12.00, a Trento, il presidente del Consiglio Romano Prodi parlerà all'Auditorium S. Chiara nell'ambito del festival dell'economia.

Saremo presenti anche noi, assieme ai NO DAL MOLIN di Vicenza e ad altre realtà trentine, per contestare Prodi e la sua politica di guerra e di militarizzazione delle città. Saremo presenti con le nostre bandiere NO TAV/KEIN BBT per ricordare che il Professore è anche responsabile di scelte di devastazione dei territori attraverso il "modello TAV", di cui fa parte anche la linea ad Alta Velocità del Brennero contro cui da tempo ci battiamo.

Saremo presenti per esprimere la nostra solidarietà con la popolazione di Serre, che difende una bellissima oasi naturale dal tentativo – già attuato da parte del governo con la polizia e con l'esercito – di trasformarla in una gigantesca discarica per i rifiuti.

Saremo presenti, infine, per contestare un pomposo festival dell'economia in cui quest'ultima ci viene presentata come "un'avventura intellettuale che migliora la vita" e non per quello che è: un universo di merci e denaro fondato sulla guerra e sulla miseria dei tre quarti dell'umanità, lanciato a folle corsa verso il collasso ecologico.

La contestazione a Prodi sarà anche il nostro modo per ricordare Dolcino e Margherita a settecento anni dalla loro morte sul rogo, perché lo spirito di questi resistenti all'economia nascente continua ad aleggiare tra i resistenti all'economia decrepita.

Invitiamo tutti quelli che possono a venire davanti all'Auditorium S. Chiara, in via S. Croce, alle ore 10.30.

Portate pentole e fischiotti!

spazio aperto NO Inceneritore NO TAV – Trento
comitato NO TAV/ KEIN BBT – Bolzano

LA VAL SUSA SOLIDARIZZA CON SERRE, BLOCCO FERROVIARIO A BORGONE

Ancora una volta la Valle di Susa rende concreto il Patto di Lotta e Solidarietà stipulato con chi lotta in Italia per difendere il proprio futuro. Dopo le cariche e lo sgombero di Serre, come già avvenuto in solidarietà con Vicenza, la valle si mobilita. Oggi alle 17 è stata convocata un'assemblea popolare via sms, e-mail e passaparola, che ha radunato al

presidio di Bruzolo 400 persone determinate a rispondere all'ennesimo sopruso dello stato nei confronti di una comunità in lotta. In poche parole l'assemblea ha deciso l'occupazione della stazione di Borgone (TO) e alle 17.30 venivano occupati i binari e le pensiline. La maturità del movimento, la sua prontezza e la sua determinazione sono ancora una volta ribadite nelle azioni popolari che giorno dopo giorno fondano nuove comunità in lotta.

da www.infoaut.org

ASSEMBLEA NAZIONALE DEL PATTO DI MUTUO SOCCORSO

L'Assemblea Nazionale del Patto di Mutuo Soccorso si terrà a Serre (SA) il 20 Maggio 2007. A nessuno sfugge il significato di questa scelta: un gesto di solidarietà e di forte condivisione delle ragioni della lotta della popolazione di Serre: chi continua a usare violenza ai cittadini di Serre deve sapere che non potrà contare sul silenzio e l'indifferenza delle tante realtà che sentono questa violenza come un attacco al diritto di ogni popolazione di decidere sul proprio futuro e non si rassegnano alla cancellazione di ogni spazio di democrazia e di partecipazione.

L'assemblea di domenica 20 maggio dovrà essere un momento di confronto vero, prima di tutto tra le realtà che aderiscono al patto, ma aperto al contributo di chi guarda ad esso con interesse e speranza.

Sarà richiesto uno sforzo non facile, ma necessario, per non circoscrivere la discussione alle questioni nate dall'emergenza di queste ore a Serre, ma partendo da questa emergenza e dalla nostra capacità di mobilitazione dovremo affrontare tutti i temi che investono il Patto di Mutuo Soccorso nel suo complesso. Prima che a Serre si manifestasse tutta l'arroganza di chi usa la forza militare e la repressione per imporre scelte scellerate le realtà che si riconoscono nel Patto si preparavano per portare all'incontro (programmato ad Aprilia) le loro esperienze, le loro idee, le loro proposte: ognuno porti ora a Serre le stesse idee e le stesse proposte.

L'assemblea si terrà in una palestra nel paese di Serre: inizierà alle 10 di domenica e si concluderà nel primo pomeriggio.

Per arrivare a Serre in auto: A3 Salerno - Reggio Calabria: Uscita "Campagna" ... seguire le indicazioni "Oasi WWF Serre—Persano"

Per arrivare a Serre in treno: Fino a Eboli (15Km da Serre) oppure Battipaglia (27Km da Serre)

E' previsto un servizio di navette dalla stazione fino a Serre (vedi sotto)

Per dormire: chi conta di arrivare a Serre già sabato dovrebbe portarsi la tenda (lo spazio non manca). Tutti gli alberghi, pensioni, ecc. della zona sono utilizzati al momento dalle forze "dell'ordine" (!) e non sono quindi disponibili; l'ospitalità degli abitanti di Serre offrirà sicuramente altre soluzioni, ma viste le circostanze è opportuno non gravare su una situazione già di per sé non facile e ricorrere a questa possibilità solo nei casi strettamente indispensabili.

Importante: è assolutamente indispensabile che ogni realtà che intende partecipare all'assemblea del patto comunichi il numero di partecipanti e, se arriva in treno, la stazione e l'ora presumibile di arrivo (per organizzare il trasporto di navette fino Serre). Chi aveva già segnalato precedentemente la propria adesione all'indirizzo email del Patto o direttamente ad Aprilia è inviato a segnalarlo nuovamente a Serre.

Riferimenti di Serre: info@serreperlavita.it
335.8196129 - Sabatino, 349.3623219 - Michele

UNA DI NOI, PER ATTACCARE TUTTI NOI

Angela Ferretti, lavoratrice di Vodafone e delegata sindacale attualmente sospesa è stata licenziata. Non è coinvolta nei fatti che l'Azienda le imputa (come sentenziato dall'unica

autorità competente, cioè il giudice che l'ha rilasciata e come confermato dalla mancanza, al riguardo, di indagini sul suo conto), ma per un'affissione di manifesti; prendiamo atto che l'azienda ha ignorato del tutto i fatti, basandosi su teoremi pretestuosi.

Le motivazioni contestate, quindi, non riguardano nessuna sentenza o giudizio degli organi competenti, ma sono un teorema costruito su dichiarazioni di giornali (smentite in quel senso da Angela) e ricostruzioni parziali di notizie stampa.

Come lavoratori riteniamo, in assenza di fatti certi e della sentenza definitiva per l'accusa mossale (che è diventata istigazione a delinquere slegata da qualsiasi presunta finalità terroristica e per la quale sembra che si andrà alla decadenza dei termini senza nemmeno un processo) ingiusto che l'Azienda, in base a semplici sospetti, possa licenziare in tronco una lavoratrice che sul posto di lavoro non ha mai dato motivi di lagnanza e che ha sempre svolto il proprio lavoro in maniera onesta.

Abbiamo il sospetto che il vero motivo di questo licenziamento sia "politico", cioè derivato dal fatto che Angela è un'attivista sindacale che si è sempre mobilitata in prima persona a difendere i lavoratori. Questo non possiamo accettarlo!

Inoltre, se quest'azione dell'Azienda dovesse risolversi nella conferma del licenziamento sarebbe un precedente pericoloso per tutti i lavoratori, perché si affermerebbe il concetto che Vodafone ha il diritto di licenziare chiunque in base a dei "presentimenti" o dei "sospetti" (sentimenti soggettivi e non riscontrabili), invece che in base ai "fatti".

Riteniamo utile, discutere di questo con il maggior numero di colleghi e colleghe possibili tramite un'assemblea che è possibile richiedere tramite raccolta firme e chiediamo a tutti di testimoniare ad Angela la nostra vicinanza con il contributo di una somma simbolica per aiutarla nelle spese processuali.

Un gruppo di lavoratori Vodafone

DUE PASSI INDIETRO E MEZZO PASSO AVANTI, IL RISULTATO È SEMPRE ANDARE INDIETRO.

Un commento sulla piattaforma del contratto nazionale dei metalmeccanici di FIM FIOM UILM.

SISTEMA DI RELAZIONI SINDACALI: com'è ormai di lunga tradizione la rivendicazione si articola su due questioni. La prima riguarda la riorganizzazione e il rafforzamento di un classico organismo paritetico che serve solo a dare un lavoro ben retribuito a chi ne fa parte, una bella poltrona, un'occasione di incontro, di ricerca comune fra industriali e sindacalisti per cementare la loro collaborazione. La seconda questione affronta: l'allargamento dell'informazione, come se fosse una conquista il fatto che il padrone ci esponga nei dettagli tutti i suoi piani. Una rivendicazione sarebbe quella di poter mettere dei limiti alle sue scelte, ma qui siamo ancora sull'annoso problema delle consultazioni, le RSU devono essere consultate per esprimere un parere che naturalmente non sarà vincolante e di cui naturalmente il padrone non terrà conto.

MERCATO DEL LAVORO: si rivendica una formulazione dove il contratto di lavoro a tempo indeterminato venga definito "il rapporto normale dell'industria metalmeccanica", ma non era l'unico? A parte l'apprendistato.

Fra normale ed unico c'è una bella differenza. Ma l'estensore della piattaforma parte da quello che c'è, così con una tornata contrattuale si fanno due passi indietro, si recepisce una legislazione rovinosa per gli operai e con un'altra si tenta un timido mezzo passo avanti. Il risultato è fallimentare tanto è vero che nella piattaforma si fissano i rapporti

di lavoro atipici nel numero di tre, (a tempo determinato, somministrazione di mano d'opera e part-time), più i contratti di inserimento, più il contratto di apprendistato: in tutto cinque oltre a quello normale a tempo indeterminato. Ora qualunque mezzo limite venga richiesto all'utilizzo di questi contratti è una presa in giro, se si voleva mettere un freno al precariato bisognava cominciare ad eliminare alcuni fra questi contratti e risalire la china. Invece la piattaforma delega alle RSU anche la possibilità di concedere deroghe alle imprese che vogliono accedere ad altre forme contrattuali, previste dalla legge Biagi, che doveva essere abolita dal governo Prodi.

INQUADRAMENTO UNICO: la richiesta sindacale delle cinque fasce professionali in cui sono ricollocate le attuali 7 categorie e 8 livelli retributivi, ha un solo obiettivo: trovare una via per far fare carriera ai cosiddetti tecnici mentre nella sostanza inchioda gli operai dei livelli più bassi in una doppia determinazione: il livello e la fascia di appartenenza. Una nuova barriera. Fascia A, avviamento 1° e 2° livello, fascia B, qualificati 3° e 4° livello, fascia C, tecnici, livello 5° e 5° super, fascia D, professionali 6° e 7° livello, fascia E, quadri, 2 livelli dei quadri di 7°. Il passaggio da un livello all'altro non sarà la stessa cosa del passaggio da una fascia all'altra. Chi mai degli operai di quarto livello ed inquadrato nella fascia B "qualificati" potrà salire nella fascia C "tecnici". Ma ai sindacalisti collaborazionisti interessa la possibilità di carriera oltre la fascia "C" e cioè dare speranza a qualche operaio di quinto livello di diventare impiegato legandolo mani e piedi all'ideologia della collaborazione e dell'efficienza aziendale.

In fondo si sa che solo le minoranze impiegate e tecniche sono il vero sostegno del sindacato concertativo ed è qui che il punto sull'inquadramento cerca di portare a casa un qualche risultato.

Un sindacato operaio avrebbe puntato a superare il ventaglio dei livelli, iniziando ad eliminare quelli più bassi, se è vero che lo sviluppo tecnologico ha superato tanti mestieri particolari rendendo pressoché identiche le forze di lavoro occupate nell'industria.

Le categorie operaie andavano ridotte radicalmente, due erano più che sufficienti. Il 1° e 2° livello cancellati, il 3° usato come avviamento a tempo definito. Tutti gli operai sarebbero stati spinti verso le categorie superiori, superando tante differenze fittizie, divisioni e discriminazioni. L'estensore della piattaforma introduce il fatto che la valutazione professionale tenga anche conto della polivalenza e della polifunzionalità, e cioè riconosce che ci troviamo di fronte ad una forza lavoro polivalente e polifunzionale ma invece di ricavarne un'omogeneità professionale a cui dovrebbe corrispondere una riduzione del ventaglio di inquadramento chiede che nei passaggi di categoria si tenga anche conto di chi è disposto a fare di tutto e di più per premiarlo

ORARIO DI LAVORO: 35 anni sono passati invano. Ogni contratto riconferma l'orario settimanale di 40 ore. E questo avviene da quando 35 anni fa conquistammo le 40 ore settimanali. In trent'anni la velocità del macchinario, il consumo della nostra forza produttiva è aumentato di dieci, cento volte ma l'orario di lavoro è rimasto lo stesso, ad un certo punto si è parlato delle 35 ore ma è tutto rientrato. Il muro delle 40 ore non può essere scalfito nemmeno ora, così hanno deciso i sindacalisti da tavolino. Ora si cerca di recuperare momentaneamente qualcosa sulle ore di lavoro eccedenti le 40 ore e che a vario titolo sono state concesse (orari plurisettemanali). Ore che non venivano pagate come straordinarie e saldate con percentuali inferiori facendo la fortuna dei padroni che usufruivano di ore di straordinario pagate come normali.

Era troppo ed oggi si chiede una rivalutazione delle percentuali, ma sempre inferiori a quelle delle ore straordinarie.

Sulle turnazioni aggiuntive oltre i 15 turni di lavoro, vuol dire rovinare la gente facendo-

la lavorare il sabato e la domenica, notte e giorno. Nella piattaforma si chiede che l'esame congiunto sia effettuato con congruo anticipo!

AMBIENTE DI LAVORO, SALUTE E SICUREZZA: tutta la partita viene giocata sulla richiesta di informazioni che l'azienda dovrebbe fornire riguardo alle condizioni di rischio. Una delega alle aziende che sono le prime responsabili di tanti infortuni ed incidenti mortali. La salvaguardia della salute non verrà dalla sensibilizzazione di parte aziendale, ma dall'intervento diretto degli operai sul processo lavorativo e sulle condizioni di lavoro. Nell'emergenza dei tanti morti sul lavoro non era forse più serio rivendicare una nuova funzione dei rappresentanti dei lavoratori alla sicurezza, fino ad attribuire loro il diritto di bloccare lavorazioni pericolose sciogliendo lo storico quesito: "Può un operaio rifiutarsi di svolgere un lavoro che ritiene pericoloso senza incorrere in provvedimenti disciplinari o ritorsioni di vario tipo"?

Sarebbe un limite alla libertà di impresa ma con quasi millecinquecento morti all'anno sulla bilancia i padroni non dovrebbero fare tante storie.

SUI DIRITTI: l'unico punto che merita menzione è il punto tre. Affronta i temi relativi all'integrazione dei lavoratori migranti. L'elenco delle questioni è indicativo, il rispetto dei principi religiosi a cui uniformare le istituzioni e le sedi aziendali, le mense in particolare. Il calendario annuo in funzione del fatto che i lavoratori migranti hanno esigenze particolari, le iniziative tese alla soluzione dei problemi di alloggi, servizi ecc. ecc.

Ci si aspettava su ogni punto una rivendicazione specifica, tutt'altro: la montagna partorisce il topolino; la richiesta di una nuova ennesima commissione nazionale paritetica per affrontare i temi su esposti, dai problemi reali al fumo delle commissioni per far impiegare il tempo a qualche funzionario concertativo.

INCREMENTI RETRIBUITIVI: i soldi sono sempre pochi ma qui si tratta di una miseria. Con i salari fra i più bassi in Europa si pensava ad uno slancio seppur modesto del sindacato. Nemmeno per sogno hanno sposato la politica dei redditi e non c'è verso di farla abbandonare. Prima si chiedono cosa sono disposti a dare i padroni, piuttosto di cosa sia necessario agli operai per vivere. Non per far baldoria, per vivere.

Cambiano i governi, ma la sudditanza alle dichiarazioni degli esponenti di Confindustria resta invariata. L'incremento dei minimi tabellari rivendicato, pari a 101 euro al terzo livello, non recupera il credito dell'inflazione reale del biennio passato 2.69%, e per il biennio futuro si fida dei dati di previsione sull'inflazione programmata, dati tenuti politicamente bassi come la realtà ha già ampiamente dimostrato.

A voler attenersi al rapporto salari inflazione, tenendo per buoni i dati ufficiali, la richiesta doveva avvicinarsi ai 200 euro per coprire almeno l'inflazione, non certo per avvicinarsi alle medie europee; ma il gruppo dirigente sindacale non vuol passare per quello che rovina l'economia italiana e preferisce mandare in rovina i salari degli operai.

Le 101 euro al mese di richiesta diventano poi più ridicole se si parla di aumento netto, circa 70 euro. In una fase in cui tutti gridano contro le tasse, e se vogliamo usare gli stessi argomenti gli operai dovrebbero, su un aumento di 100 euro pagarne 30 di tasse e stare zitti?

Ma le richieste sono sempre lorde ci ricorda il ligo funzionario sindacale, ma la differenza fra netto e lordo su duecento euro di aumento ne lascia sempre centoquaranta da spendere, su 100 solo 70 e non ci si compra nemmeno un paio di scarpe!

Non va bene, la politica salariale del sindacato ha fallito rispetto all'Europa e soprattutto rispetto alle condizioni sociali degli operai. Lo riconoscono in tanti ma non c'è soluzione finché chi elabora le piattaforme sindacali non sta in fabbrica, non vive con un salario operaio, non ha idea di cosa voglia dire portare a casa mille euro al mese.

Il contratto nazionale doveva essere il momento di una ripresa salariale e normativa nuova, forte. Abbiamo invece una piattaforma fra le tante concertative ed al ribasso, se non si recupera il salario perso con la contrattazione nazionale, il padrone ha mano libera nella sua politica salariale: tante ore; qualche soldo; tanta sottomissione; un premio individuale, tanta disponibilità; mezzo livello.

Gli operai metalmeccanici si meritavano ben altro che quattro briciole, un balbettio sul precariato, un contentino alla carriera per i tecnici e nuove e più inconcludenti commissioni nazionali paritetiche.

Se ci è permesso, come operai, di esprimere un giudizio globale sulla piattaforma, la bocchiamo senza appello!

Note elaborate da operai e delegati delle fabbriche: RSU INNSE Presse Milano; FIAT NEW HOLLAND Modena; FIAT SATA Melfi; SIEMENS Cassina de Pecchi (MI); TERIM Modena; ANSALDO CAMOZZI Milano

15 maggio 2007

PUBBLICO IMPIEGO: L'ENNESIMO PASTICCIO SINDACALE

Cgil Cisl Uil cantano vittoria per aver firmato il 29 maggio un accordo che di fatto prevede in termini economici quanto già era stato ottenuto in accordi firmati solo qualche settimana prima e sui quali già Cgil Cisl Uil avevano cantato vittoria.

Il fatto è però che per ottenere quanto già ottenuto si è infine accettato l'ennesimo pasticcio, cioè quello dell'allungamento della contrattazione da biennale a triennale, che non è cosa da poco.

Già questo basterebbe a descrivere l'inconsistenza delle segreterie nazionali trattanti (categoriali e confederali), pronti ad accettare qualsiasi peggioramento sia in corsa che a traguardo raggiunto, ma c'è ben altro.

I vertici sindacali (soprattutto quelli Confederali) non possono pensare di prendere in giro qualcuno spacciando come marginale il cedimento sulla triennializzazione della contrattazione (dicono infatti che è solo sperimentale e che non vale per le altre categorie). I nostri vertici sindacali sanno benissimo (o non lo sanno?... ed allora è ancor più grave) che proprio in questi giorni stanno seduti ad un tavolo concertativo con Governo e Confindustria dove tra le altre cose la posta in gioco è proprio la struttura della contrattazione. Da scavati ed esperti funzionari sindacali (almeno un poco di esperienza ce l'avranno... speriamo) dovrebbero immaginare come e quanto peserà su quel tavolo la concessione da loro data al Governo amico. Già c'è da immaginarsi cosa dirà Federmeccanica. Chiederà che anche all'industria privata vengano concessi gli stessi cedimenti che tanto graziosamente le segreterie sindacali hanno concesso al padrone pubblico.

Le segreterie categoriali e confederali che hanno firmato l'accordo per la triennializzazione della contrattazione si sono quindi assunti la responsabilità di aver ormai compromesso sia il tavolo concertativo su contrattazione e produttività, sia i tavoli contrattuali che si stanno aprendo in questi giorni (meccanici).

Grave è poi, che come è costume di una burocrazia che ormai ama autocelebrarsi e farsi i complimenti da sola, un passaggio così grave sia stato deciso senza neppure sentire i lavoratori, ai quali solo poche settimane fa era stato detto (esibendolo) che il contratto era stato firmato e senza concessioni, ed ai quali solo fino a pochi giorni fa, la Cgil dichiarava che mai avrebbe accettato l'allungamento al periodo triennale della contrattazione. La debolezza dell'argomentazione sindacale (non sia mai che dicano esplicitamente che

questo cedimento su un accordo già firmato e quindi esigibile, è stato concesso per sostenere il Governo amico) sta tutta nelle dichiarazioni immediatamente dopo l'accordo. Epifani ha dichiarato : "Ci dispiace che questo accordo sia stato fatto solo ora. Si poteva fare molto prima". Sulla sperimentazione della triennialità del contratto ha osservato che si tratta di "un'unicità".

Sull'unicità di questo accordo Epifani pende in giro se stesso oltre che tutti noi (a meno che sia solo da un mese che fa il sindacalista... ma non ci sembra), ma la perla vera è la sua rimostranza di come questo accordo poteva essere firmato già da prima. Ma come??... non era stato già firmato prima un accordo che prevedeva i 101 euro lo scorso 6 aprile 2007?... o ci hanno preso in giro?!

Angeletti riesce anche ad arrampicarsi sui vetri svolgendo una sua strana logica che conclude come il triennio sia meglio del biennio. Infatti ha detto "...sarà un miglioramento: avremo finalmente rinnovi per tre anni pagati per tre anni, e non rinnovi per tre anni pagati per due, come succedeva adesso..". Una cima si sapienza.

Ad Angeletti non viene neppure in mente che se gli ultimi bienni sono durati tre anni invece che due non è certo perchè la cosa risultava da un oggettivo ed inevitabile calcolo aritmetico o da una strana interferenza astrale, quanto invece dalla scarsa determinazione sindacale a chiedere il rispetto, ed a lottare per ottenerlo, del diritto all'effettiva copertura della contrattazione biennale. Guardando all'esperienza precedente ed alla debole determinazione ed autonomia sindacale, guardando alla scarsità di democrazia e di strumenti di controllo dei lavoratori nei confronti dei tavoli contrattuali e degli accordi c'è da credere che se prima il biennio durava tre anni, da domani il nuovo triennio (che tanto ha colpito l'immaginazione di Angeletti) durerà come minimo 4 anni.

Bonanni, che già aveva venduto il triennio giorni prima dell'accordo, ha difeso questa scelta con argomenti ancora più bizzarri. "...sulla triennialità nessuno è preoccupato, anzi. È più agevole per la finanza pubblica e noi avremo la possibilità di confrontare inflazione reale e salario. E avere più produttività per avere più salari...". L'avessimo saputo prima... Bonanni fa un ragionamento semplice. Più è lunga la distanza tra un contratto e l'altro e meglio ci riesce a fare i conti sull'inflazione così riusciremo a portare più soldi a casa. A questo punto tanto vale fare una contrattazione decennale così, quando presenteremo la piattaforma, potremo chiedere una vagonata di soldi.

Se queste sono le alte argomentazioni che portano i nostri vertici sindacali a giustificare e motivare l'accordo firmato... stiamo freschi. Diciamo pure, senza ritegno, che da persone che si presumono sindacalisti ci si aspetterebbe di più.

In realtà l'accordo firmato il 29 maggio è proprio un gran bel pasticcio, l'ennesimo cedimento sindacale alla real politik e la fine, oltremodo tragica, della concertazione come l'abbiamo conosciuta dal 1990 ad oggi... ma al peggio non c'è rimedio. Ricordiamoci che sono ancora aperti i tavoli sulle pensioni e sui modelli contrattuali.

A questo punto è urgente e necessario che tutto l'impianto sindacale venga oggi sottoposto a verifica. Una cosa democratica che si faceva nel sindacato fino a qualche anno fa. Con quali richieste e paletti si va al confronto su pensioni e modello contrattuale? Sappiamo che le segreterie ne hanno discusso ma nessuno nei luoghi di lavoro ne sa nulla. Ma siamo sicuri che l'accordo del pubblico impiego, soprattutto sulla triennialità contrattuale, rappresenti la volontà dei lavoratori?

Cgil Cisl Uil, invece di parlare alla televisione, di lasciare interviste pompose sui giornali, abbiano il coraggio (almeno quello professionale) di sospendere ogni trattativa (su pensioni e modello contrattuale) per andare a sentire cosa vogliono i lavoratori, ed abbiano il coraggio (professionale) di sottoporre a referendum l'accordo sul pubblico impiego.

Se non lo fanno (se manca a loro il coraggio professionale) di verificare con quelli che loro dicono di rappresentare (lavoratori) la loro strategia e gli accordi che firmano vuole dire che non è i lavoratori che rappresentano ma qualche cosa d'altro, tipo un governo amico, un percorso politico o progetti di alleanza con altre sovrastrutture autoreferenziali come oramai sono diventati loro.

E questo vorrebbe dire solo una cosa... il disastro sindacale.

COORDINAMENTO RSU

LA LOTTA DEI LAVORATORI DEL GRUPPO TERIM

La crescita ed i profitti di questo padrone sono aumentati esponenzialmente negli ultimi anni, tanto da collocare l'impresa al terzo posto nella provincia, subito dopo la Ferrari e la Fiat new Holland per numero di addetti.

Durante il confronto con il sindacato e la RSU sul tema del piano industriale, ci viene esternata la volontà padronale di licenziare 300 operai.

Questo becero intento sarebbe motivato dal portare all'estero il 90% circa della produzione italiana, continuando però, a vendere a costi ridottissimi sul mercato internazionale gli stessi prodotti. A questo vanno aggiunte una serie di esternalizzazioni e terziarizzazioni di attività che contribuirebbero a distruggere posti di lavoro, in nome del profitto.

Tutto questo è ancora più deprecabile perché l'azienda aveva proceduto poche settimane prima, ad una fusione per incorporazione di una azienda competitorice interamente controllata con 210 operai (la ex Areilos di Soliera), mettendo le mani su nuovi marchi, clienti e fette di mercato!!

La Terim si è impegnata, oltre che nelle carte, anche nella parola data ad istituzioni nazionali, regionali e provinciali, sindacato, lavoratori e tutto l'universo conosciuto nel garantire almeno tutti i posti di lavoro visto che lo stabilimento di Soliera doveva essere chiuso per forza comunque.

Ma i lavoratori del gruppo Terim venderanno cara la pelle! Da alcuni giorni sono in atto una serie di scioperi con picchetti durissimi, dove oltre a bloccare merci in entrata ed in uscita, ci si oppone allo smantellamento dello stabilimento di Soliera che dovrebbe chiudere entro il mese di agosto.

Questo viene portato avanti con determinazione ed unità su tutti gli stabilimenti presidiando attrezzature ed impianti con turni di picchetti a tutte le ore fino a notte tarda.

Decisivo è il sostegno di tutti i sindacati e quello di aziende del territorio che concretamente sostengono la lotta alla Terim con scioperi e delegazioni di solidarietà davanti allo stabilimento. Alcune di queste sono la Ferrari auto di Maranello, aziende dell'indotto Terim come la smalti Modena, od altre come la PFB, sps, ecc.. l'elenco sarebbe lungo.

Se il padrone non tornerà sui suoi passi non giungendo ad un accordo condiviso col sindacato è fermo intento dei lavoratori usare tutti i mezzi a disposizione per difendere tutti i posti di lavoro, nessuno escluso.

A questo proposito, il circolo operaio Terim "Lenin" e le associazioni Modena por Cuba e "Giù le mani dal Venezuela" hanno organizzato per il 22 maggio 2007 un'assemblea pubblica sulle fabbriche sotto controllo operaio in America Latina, spunto di riflessione politica quanto mai attuale per contrastare la crisi industriale.

Pertanto chiediamo a tutta la popolazione di sostenerci in questa lotta decisiva per il futuro di 300 famiglie.

Rsu gruppo Terim

100 LAVORATORI CINESI IN SCIOPERO OGGI E DOMANI

I 100 lavoratori della cooperativa C.L.A. operante all'Alfa Romeo di Arese nella società Caris (trattamento e cernita di rifiuti speciali), quasi tutti lavoratori migranti e in grande maggioranza cinesi abitanti in zona Paolo Sarpi a Milano, hanno aderito al 100% a uno sciopero proclamato per oggi e domani dallo Slai Cobas.

Questi lavoratori: lavorano su tre turni, compresa la notte, dal lunedì al venerdì, a 5 euro lordi all'ora; lavorano in straordinario il sabato e la domenica; fanno molto spesso doppio turno (16 ore) e alcuni hanno anche fatto 24 ore di seguito; hanno una busta paga del tutto irregolare; gli straordinari sono pagati solo in parte e come "diaria"; non hanno la mensa; gli spogliatoi (uno ogni due persone) e i bagni sono un immondezzaio; hanno (teoricamente) uno pseudo contratto nazionale UNCI (firmato dalla CISAL) che ha salari e diritti inferiori agli altri contratti; ecc.

NEI GIORNI SCORSI I LAVORATORI HANNO DETTO BASTA E SI SONO ORGANIZZATI NELLO SLAI COBAS.

Ieri pomeriggio, dopo un incontro inconcludente con la proprietà, i lavoratori hanno deciso all'unanimità lo sciopero per sabato e domenica.

Per tutta risposta, in modo del tutto illegale, la proprietà ha oggi fatto lavorare 28 lavoratori senegalesi di un'altra cooperativa dell'Arcere (Vercelli).

BASTA CON LA SCHIAVITU' !!

Vogliamo salario e condizioni di lavoro e normative dignitose per tutti i lavoratori.
Lavoro subito ad Arese per i cassintegrati dell'Alfa e DIRITTI PER TUTTI!!

Arese, 26-5-2007 - Slai Cobas Alfa Romeo

Dall'ultimo numero ospitiamo i contributi di un compagno impegnato nella realizzazione di una mostra a mosaici di marmo in onore dei compagni della Rote Armee Fraktion (RAF).*

A TRENT'ANNI DALLA STRAGE DI STAMMHEIM E MOGADISCIO

Forse è il concetto della morte che avevano i militanti della R.A.F. ad avermi impressionato. Il nucleo storico di questa organizzazione non esiste più.

Non vi è una Ulrike rinsavita che tenta di lanciare una nuova casa editrice, e neppure un Holger che cerca di autoprodurre i suoi cortometraggi, tanto meno un Andreas e una Gudrun che sopravvivono facendo i cassieri di un supermercato.

Che il mio modo di pensare non sia dialettico? Forse.

Ma forse non lo era neppure quello dei Vietcong, che si buttavano sulle recinzioni elettrificate e morivano per non interrompere l'assalto a Dien Bien Phu.

Che sia più questa "mancanza" di dialettica che la reciproca stima e solidarietà (quella vera) fra questi "Tupamaros" tedeschi e i combattenti di Giap e Ho Chi Min a renderli così vicini, nonostante la distanza di continenti?

"...Anche tu dovresti saperne qualcosa. In fin dei conti tutti muoiono. La questione è solo come e come hai vissuto, e la cosa è dell'tutto chiara: **COMBATTENDO CONTRO I PORCI** in questo **UOMO PER LA LIBERZIONE DELL'UOMO**, come rivoluzionario, nella lotta e con tutto l'amore per la vita, disprezzando la morte. Questo è per me servire il popolo: la R.A.F. " (Holger Meins).

Alcuni compagni mi hanno chiesto perché faccio questo lavoro e che dovrei spiegarlo. Mi sono fatto domande e mi sono dato risposte: "lo faccio perché non siano dimenticati dalle nuove generazioni, lo faccio per provocare il vomito, la lebbra ed il colera a chi gli era vicino ed è passato coi porci, per paralizzare le dita a chi crede che la solidarietà consista nel battere la tastiera di un computer e spedire una email". E più pensavo e più me ne venivano in mente. Poi mi sono chiesto, perché lo fai? E dentro di me questa è stata la risposta: "Lo faccio per loro, per Ulrike e Sigurd che sorrideva, per Sigurd il Maoista" e poi un po' lo faccio anche per me, perché fa bene al mio spirito, mi dilata la coscienza e quando avrò finito i loro ritratti in marmo, come Michelangiolo diede una martellata al ginocchio del Mosè, dicendogli: "Perché non parli?" Anch'io gli darò una martellata, e citando Majakovskij dirò: "Trentesimo secolo resuscitali!"

"Ciò che gli altri chiamano fanatismo è in realtà l'eroismo rivoluzionario di un esercito al servizio del popolo" (Giap).

“Il dovere di un rivoluzionario è di lottare sempre, lottare malgrado tutto, lottare fino alla morte.”-Blanqui-



mosaico in marmo alla fiorentina cm 94x134

Lavori in corso Laboratorio Artistico P. Neri

ELENCO PRIGIONIERI/E

L'elenco riportato qui di seguito contiene i nominativi e gli attuali indirizzi dove sono rinchiusi quei prigionieri e quelle prigioniere con i quali teniamo una corrispondenza. Per lo più sono compagne e compagni rivoluzionari detenuti da anni o entrati in carcere solo da qualche mese. Ovviamente, tale elenco non è, purtroppo, completo; chi vuole può segnalarci ulteriori nominativi che vogliono figurare nel presente elenco. Lo alleghiamo in fondo al presente opuscolo in modo da favorire il più possibile la corrispondenza fra i prigionieri e per dar conto dei trasferimenti. A disposizione dei prigionieri, esiste anche un catalogo di libri che possono essere spediti gratuitamente in carcere. Questo elenco è disponibile anche all'indirizzo web:

<http://www.autprol.org/pp>

Per chiunque abbia interesse a ricevere materiali e corrispondenza invitiamo a scriverci alla casella postale:

CP 10241 intesta all'associazione "Ampi Orizzonti" - 20122 Milano

Alé Carlo - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Algranati Rita - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Anela Paolo - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)

Argano Gloria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Avni Er - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)

Berardi Susanna - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Blefari Melazzi Diana - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)

Boccaccini Simone - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)

Bortolato Davide - via Camporagno 40, 20141 - Milano Opera (MI)

Broccatelli Paolo - via Paluzza 77, 33028 - Tolmezzo (UD)

Camenisch Marco - CH-8105, - Regensdorf (Zurigo) SVIZZERA

Cappello Maria - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Caprio Amarilli - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)

Catgiu Francesco - via Roma verso Scampia 350, 80144 - Napoli Secondigliano (NA)

Coccone Pietro - via Badu e Carros 1, 08100 - Nuoro Badu e Carros (NU)

Colla Giorgio - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Davanzo Alfredo - via San Quirico 9, 20052 - Monza (MI)

De Maria Nicola - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Di Cecco Giuseppe - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Di Lenardo Cesare - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Donati Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Fabrizi Barbara - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)

Fadda Ivano - viale Buoncammino 22, 09123 - Cagliari (CA)

Faro Antonio - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)

Felice Pietro Guido - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)

Fosso Nino - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)

Fuccini Luigi - via Trodio 2, 89015 - Palmi (RC)
Gaeta Massimiliano - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Galloni Franco - via delle Macchie 9, 57124 - Livorno (LI)
Garavaglia Carlo - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Ghirardi Bruno - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Ghiringhelli Marcello - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Greco Matteo - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Grilli Franco - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Lai Antonella - piazza Mannu 1, 09170 - Oristano (OR)
Latino Claudio - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Lavazza Claudio - Carretera Paradela s/n, 15319 - Teixero-Curtis (A CORUÑA) SPAGNA
Lioce Nadia Desdemona - via Amiternina 3, Costarelle di Preturo, 67100 - L'Aquila (AQ)
Lupo Rossella - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Martinez Zea Rafael - Carretera Olivenza, Km. 7300, 06008 - Badajoz SPAGNA
Masmano Bernel Ruben - Apartado 1000, 08760 - Martorell (Barcellona) SPAGNA
Mazzamauro Alfredo - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Mazzei Michele - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Mezzasalma Marco - via Burla 59, 43100 - Parma (PR)
Minguzzi Stefano - viale dei Tigli 14, 13900 - Biella (BI)
Morandi Roberto - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Musumeci Carmelo - via Maiano 10, 06049 - Spoleto (PG)
Porcu Francesco - via San Biagio 6, 81030 - Carinola (CE)
Portulas Oliveras Nuria - APDO 200, 28770 - COLMENAR VIEJO (MADRID) SPAGNA
Ragusa Costantino - via Prati Nuovi 7, 27058 - Voghera (PV)
Ravalli Fabio - via Lamaccio 2, 67039 - Sulmona (AQ)
Rossetti Busa Mauro - via Nuova Poggioreale 177, 80143 - Napoli Poggioreale (NA)
Rotondi Davide - via San Quirico 9, 20052 - Monza (MI)
Salotto Federico - via Camporgnago 40, 20141 - Milano Opera (MI)
Scantamburlo Andrea - via Camporgnago 40, 20141 - Milano Opera (MI)
Scarabello Stefano - via delle Campore 32, 05100 - Terni (TR)
Scivoli Salvatore - via San Quirico 9, 20052 - Monza (MI)
Sisi Vincenzo - piazza Filangeri 2, 20123 - Milano (MI)
Sorroche Fernandez Juan Antonio - contrada Ceppaia 1, 64100 - Teramo (TE)
Toschi Massimiliano - strada statale 31, 15100 - Alessandria San Michele (AL)
Toschi Alessandro - via Camporgnago 40, 20141 - Milano Opera (MI)
Vaccaro Vincenza - via Aspromonte 100, 04100 - Latina (LT)
Zeynep Kilic - via Bartolo Longo 92, 00156 - Roma Rebibbia (RM)